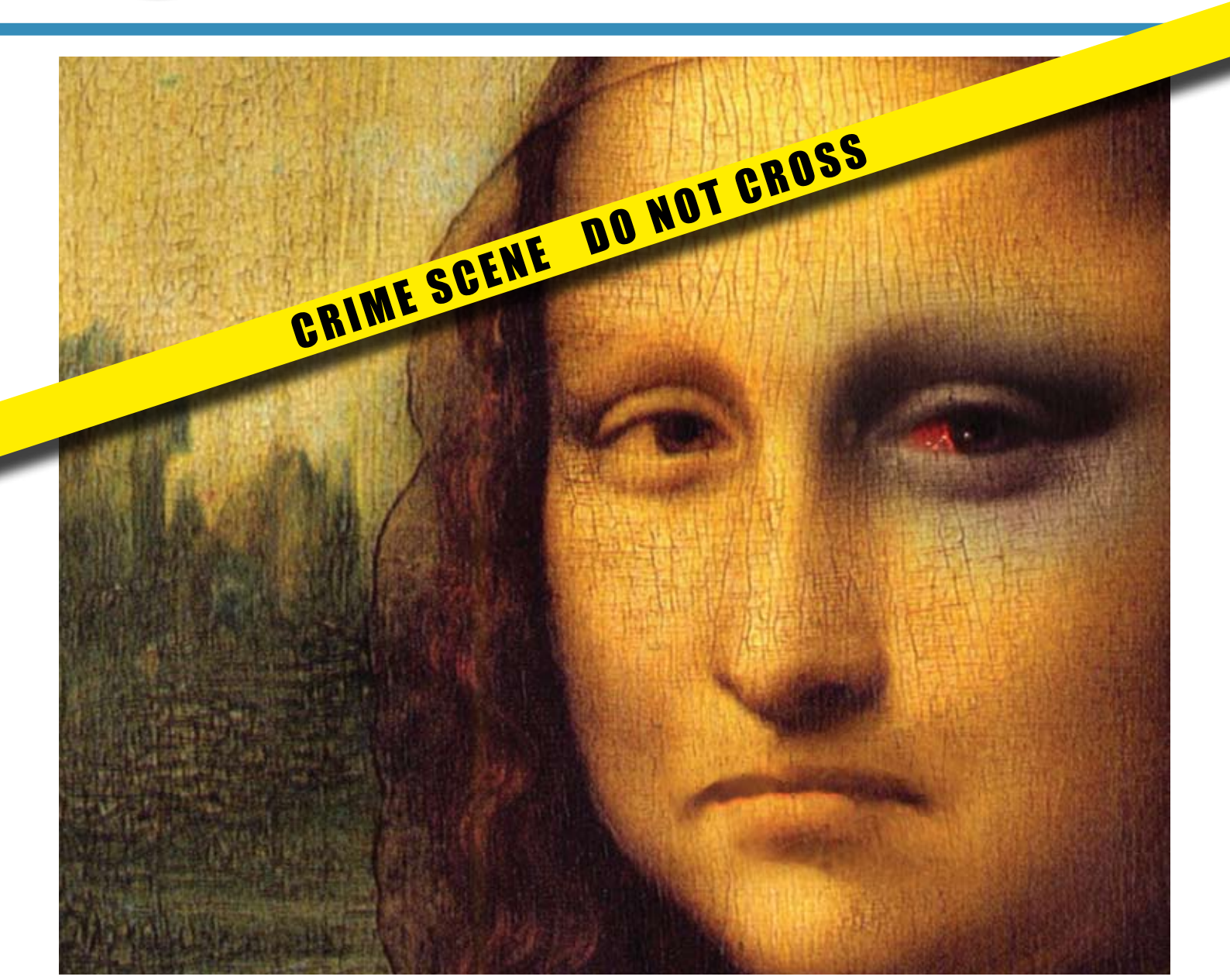
New Tabloid
Ordine dei Giornalisti della Lombardia

Anno XLII N.6
Novembre - Dicembre 2012
Direzione e redazione
Via A. da Recanate 1
20124 Milano
tel. 026771371
fax 0266716194
http:/www.odg.mi.it
e-mail: odgmi@odg.mi.it
Poste Italiane Spa Sped.
abb. post. DIn: 353/2003
(conv.in L27/2/2004 n.46) art.1
(comma 1). Filiale di Milano



...c'è chi dice no!

Inchiesta
IL FEMMINICIDIO
SUI MEDIA
STEREOTIPI
DI GENERE

Primo piano
GIORNALISMO
GLOCAL
LA SVOLTA
DI VARESE

La legge
EQUO
COMPENSO
LA BATTAGLIA
CONTINUA

L'Ordine
LA RIFORMA
DIMEZZATA
LA VOCE
DEI REGIONALI

New Tabloid
n. 6 - 2012
Novembre-Dicembre

Sommario

New Tabloid - Periodico ufficiale
del Consiglio dell'Ordine
dei giornalisti della Lombardia
Poste Italiane Spa. Sped. Abb. Post. Dl
n. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.
46) art. 1 (comma 1).
Filiale di Milano - Anno XLII
N. 6 / Novembre-Dicembre 2012

Direttore responsabile:
Letizia Gonzales
Redazione: **Paolo Pozzi, Alessandro Visca**

Hanno collaborato: **Antonio Andreini, Rosy Battaglia, Maurizio Bekar, Roberta Bertolini, Maria Comotti, Camilla Gaiaschi, Giorgio Gandola, Giancarlo Ghirra, Luigi Ferrrarella, Valerio Marini, Pino Rea, Vittorio Roidi, Silvia Sacchi, Barbara Spinelli, Barbara Stefanelli.**

Realizzazione editoriale:
Newton ec srl Milano
Progetto grafico e impaginazione:
Maria Luisa Celotti
Studio Grafica & Immagine
Crediti fotografici: **NewPress, Valeria Abis-Agenzia Photoviews, Photos, Blitz foto**
Copertina: **Elaborazione R. Minoia**
Foto di copertina: Luis Silva (Portugal)
"Could you live without her smile?

Direzione, redazione e amministrazione:
Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano
Tel: 02/67.71.371 - Fax 02/66.71.61.94
Consiglio dell'Ordine
dei giornalisti della Lombardia:
Letizia Gonzales: presidente
Stefano Gallizzi: vicepresidente
Paolo Pirovano: consigliere segretario
Laura Mulassano: consigliere tesoriere
Consiglieri: **Franco Abruzzo, Mario Consani, Gabriele Dossena, Roberto Di Sanzo, Laura Hoesch**
Collegio dei revisori dei conti:
Gaetano Belloni (presidente)
Aldo Soleri, Angela Battaglia
Direttore OgL: **Elisabetta Graziani**

Registrazione n. 213 del 26-05-1970
presso il Tribunale di Milano.
Testata iscritta al n. 6197 del Registro
degli Operatori della Comunicazione (Roc)
Tiratura: 28.000 copie
Chiuso in redazione il 21 dicembre 2012
Stampa: Italgrafica srl
Via Verbano 146 - 28100 Novara Veveri

Concessionaria di pubblicità:
Newton ec srl
Via Dezza 45 - 20144 Milano
E.mail: info@newton.info
Tel: 02/39400290 - Fax: 02/39400289

4 EDITORIALE
La riforma dell'Ordine, la voce dei Regionali
di Letizia Gonzales
7 Brutto finale di partita per una riforma mancata
di Giancarlo Ghirra

10 L'INCHIESTA
Femminicidio: omicidi passionali, stereotipi di genere
di Camilla Gaiaschi
12 Quando le violenze domestiche non fanno notizia
intervista a Elisa Giorni
14 Rompere il silenzio, il silenzio è rotto
di Barbara Stefanelli
15 Perché si chiama femminicidio
di Barbara Spinelli
16 Così il Paese spreca il talento delle donne
di Silvia Sacchi
18 Stampa, errori di genere: se li riconosci, li eviti

20 PRIMO PIANO
Giornalismo glocal, la svolta di Varese
di Rosy Battaglia
23 Noi, ragazzi di bottega tra redazione e workshop
di Roberta Bertolini
24 La sera andavamo al Circolo della Castellanza
di Paolo Pozzi
26 Tutti guadagnano dal web tranne chi produce notizie
di Giorgio Gandola
28 I giornalisti nell'era digitale
29 Anso: editoria online, un 2013 decisivo

30 COLLEGHI SUL WEB
Milano e la sua diocesi...molto social
di Maria Comotti

32 L'ANGOLO DELLA LEGGE
L'equo compenso è legge, ma la battaglia continua
di Maurizio Bekar
36 Il dovere dei giornalisti, il diritto dei cittadini
di Luigi Ferrarella
37 Niente impunità per chi scrive il falso
di Vittorio Roidi

38 LE INIZIATIVE DELL'ORDINE
Diritto di cronaca anche sui nuovi media

39 I NUMERI DELLA CATEGORIA
Un giornalista su cinque ha un contratto di lavoro
di Pino Rea

42 L'OSSERVATORIO SULL'ESTERO
Ora tablet e iPad fanno bene alla carta
di Pino Rea

44 COLLEGHI IN LIBRERIA
La stampa e i giornalisti dopo l'effetto Internet
di Antonio Andreini

46 IL MERCATO DELLA PUBBLICITA'
Stampa, fine anno da brivido

Il presidente Odg Lombardia
Letizia Gonzales

La riforma dell'Ordine, la voce fuori dal coro dei Consigli regionali

Il quadro generale della riforma delle professioni in Italia sembra ancora lontano da un approdo definitivo. Mentre quella degli avvocati in via di approvazione al Senato è un progetto compiuto, la riforma per i giornalisti dimezzata e zoppicante perché priva di un quadro normativo generale, che giace alla commissione cultura della Camera da almeno tre anni, si sta rivelando confusa e contraddittoria. Infatti intorno alla riforma dell'ordine dei giornalisti si è sviluppato in questi ultimi tempi un dibattito molto acceso al momento solo fra gli addetti ai lavori, circa l'attuazione delle norme. Non si tratta di questioni tecniche, ma di argomenti molto importanti per il futuro dell'istituzione e quindi della professione giornalistica in Italia. In queste righe cercherò di spiegarvi perché. Partiamo dai consigli di disciplina. La circolare del ministro Tremonti nel 2011 prevedeva l'obbligo entro quest'anno di dare attuazione a quella parte della riforma che istituiva i consigli di disciplina. Qual è lo scopo della loro istituzione? Il legislatore vuole evitare che nei procedimenti disciplinari la sentenza sia emessa dagli stessi "giudici" che hanno condotto l'inchiesta, ossia i Consigli degli Ordini regionali e nazionale. Un'incongruenza che da molti anni suscita polemiche, soprattutto quando le sentenze disciplinari colpiscono colleghi di chiara fama e diventano argomento di dibattito pubblico. Il ministro Severino, coerentemente con le disposizioni del suo predecessore ha varato un secondo Dpr (14 agosto 2012), nel quale si invitava l'Ordine professionale a presentare un regolamento per la formazione dei Consigli di disciplina territoriali e nazionali, composti da soli giornalisti. E già qui si nota una contraddizione: se si deve trattare di giudici terzi, perché i giornalisti dei consigli di disciplina dovrebbero essere migliori e più equilibrati nel giudizio di quelli dei Consigli attuali? E perché gli Ordini regionali devono essere gravati da una commissione di nove componenti,

suddivisi in tre micro sotto commissioni? In ogni caso, dopo il dpr Severino, che indicava in linea di massima i principii ai quali attenersi senza entrare nei dettagli, sono rimaste aperte questioni vitali: entro quando nominare i consigli, con quali criteri? in numero totale di nove, come indicato oppure ogni regione a seconda degli iscritti indica solo quelli necessari? Quali compiti saranno riservati ai consigli dell'Ordine esistenti e quali saranno da attribuire invece ai nuovi consigli di disciplina? E le spese, importanti, per sostenere questi nuovi organismi che si aggiungono agli attuali, a carico di chi devono essere?

Il regolamento del Consiglio nazionale svuota l'attività dei regionali

Questi temi rilevanti sono stati affrontati da una commissione composta da soli consiglieri nazionali, che ha messo a punto un regolamento per il Consiglio nazionale e uno per quello territoriale, presentati tardivamente alle consulte dei presidenti regionali. Le norme non tenevano in alcun conto i rilievi pratici sollevati fin dalle prime riunioni. A questo punto si è aperto un dibattito che riguarda una questione fondamentale. Ai Consigli territoriali fino ad oggi, competevano per legge la vigilanza sulla deontologia, l'accesso alla professione, la formazione, mentre al Consiglio nazionale, tribunale di secondo grado per le attività disciplinari, spettano iniziative culturali e di sorveglianza (per esempio nei confronti delle università che hanno avviato i master di giornalismo), direttive che riguardano tutta la categoria e una serie di attività anche giuridiche, come la formulazione o l'approvazione di carte deontologiche. I nuovi regolamenti messi a punto dai colleghi del nazionale, rischiano invece di svuotare di significato l'attività dei Consigli regionali gravandoli di oneri economici che di fatto ne paralizzerebbero l'attività, soprattutto quella destinata ai colleghi più in difficoltà. Non più borse di studio per partecipare gratis ai corsi di riqualificazione, non più agevolazioni nella riscossione delle quote, non più assistenza gratuita da parte dei consulenti e via dicendo. Tagli drastici alle nostre attività.

E' nato il Coordinamento dei Presidenti regionali

Per contrastare la tentazione di una parte del Consiglio nazionale che vorrebbe centralizzare a Roma qualsiasi attività è nato un coordinamento degli Ordini regionali, che si è riunito per la prima volta a Milano alla fine di novembre, per chiedere chiarezza sull'applicazione delle norme "non varate dal ministero" in modo da garantire economicità e funzionamento delle istituzioni. L'obiettivo non è solo rivendicare la dignità e l'autonomia dei Consigli regionali, ma soprattutto mantenerne la capacità di iniziativa nei confronti dei mille problemi che quotidianamente affrontiamo sul territorio, in momenti di crisi così drammatici. Sono stati elaborati documenti, formulate proposte e quesiti inviati al Consiglio nazionale che alla fine ha dovuto sottoporli all'attenzione del ministero. Per esempio, il dovere di vigilanza sul rispetto della deontologia chi lo esercita e con quali strumenti? E i procedimenti disciplinari non più affidati ai consiglieri regionali, chi li promuove, dove nasce l'impulso? Per farla breve poiché gli argomenti sono tanti e si riflettono direttamente sull'attività territoriale e sull'esercizio delle nostre funzioni, gran parte degli Ordini regionali riuniti a Milano (per la precisione 10 su 19 ai quali se ne sono aggiunti successivamente altri due) hanno sollecitato il presidente nazionale a partecipare alla stesura di regole condivise, in uno spirito costruttivo di collaborazione, invece di subire, calate dall'alto come "disposizioni divine" del ministero vigilante, delle norme attuative da applicare "immediatamente" come suggeriscono da Roma. Prima dell'applicazione occorrono approfondimenti ragionati per evitare miriadi di contenziosi. La materia dei disciplinari assai delicata e complessa va affrontata con competenza e conoscenza, criteri che non paiono così essenziali ai nostri legislatori "domestici", come il ministro Severino definisce l'attuale regime dei procedimenti disciplinari.
Un discorso analogo riguarda la formazione permanente e obbligatoria indicata sempre nel dpr Severino. Un principio senz'altro positivo per l'aggiornamento nella nostra professione, ma da attuare con la necessaria razionalità, per quanto riguarda ancora una volta le risorse economiche per mettere in campo un'offerta formativa qualificata per tutti gli iscritti. Se non si può pensare di imporre a una categoria già in gravi difficoltà un'ulteriore "tassa", d'altro canto non si vede come gli Ordini regionali, che dispongono solo della metà della quota versata dagli iscritti (il 50% va all'Ordine nazionale) possano far fronte a un tale impegno.

Editoriale

Come si vede lo scenario è quello di una riforma troppo parziale, che non tocca questioni vitali, come l'accesso alla professione, le nuove figure professionali, il ricongiungimento fra i professionisti che svolgono in esclusiva l'attività giornalistica, nonché la riduzione del numero esorbitante di consiglieri nazionali che rende ingovernabile qualsiasi riunione. Tutte questioni che se correttamente affrontate potrebbero davvero traghettare l'obsoleto Ordine in una istituzione più moderna ed efficace. Che fare allora? In attesa che si chiariscano gli aspetti normativi, al momento assai confusi, rimane l'impegno dei presidenti regionali a far sentire la loro voce, attraverso iniziative che indichino con chiarezza quali sono i punti irrinunciabili per un Ordine moderno, efficace, al servizio della categoria.

In questo numero

L'inchiesta di copertina affronta un tema di drammatica attualità, il femminicidio, che in Italia è ormai una vera emergenza. L'impressionante serie di donne vittime della violenza dei propri mariti e compagni è un problema sociale che chiama in causa tutti. Nella nostra inchiesta cerchiamo di capire cosa si può fare nel mondo dei media, che, come dimostrano diverse ricerche, tendono a sottorappresentare i femminicidi commessi per mano di una persona vicina sentimentalmente alla vittima. Occorre cominciare a rompere il silenzio, come ci invita a fare nel suo intervento Barbara Stefanelli vicedirettrice del Corriere della sera. E poi imparare a utilizzare il termine femminicidio che ha una precisa origine storica, come ci spiega Barbara Spinelli, avvocato autrice di un libro su questo tema. Una battaglia culturale particolarmente importante in un paese come il nostro dove, come ci ricorda un bell'articolo di Silvia Sacchi, l'occupazione femminile resta fra le più basse d'Europa, privando la società italiana di un contributo fondamentale.

Di tutti gli altri argomenti che troverete in questo numero mi preme segnalarvi l'ampio servizio sul festival Glocal organizzato dal sito di informazione Varesenews e gli interventi su due temi fondamentali per la nostra categoria: l'approvazione della legge sull'equo compenso e la discussione in corso per la legge sulla diffamazione.

Letizia Gonzales
Presidente dell'Ordine
dei giornalisti della Lombardia

Il segretario Odg nazionale
Giancarlo Ghirra

Brutto finale di partita in Consiglio nazionale per una riforma mancata

La mancata riforma dell'Ordine genera ulteriori risultati negativi, ma in fondo conseguenti: un pubblicista quasi novantenne presiederà il Consiglio nazionale di disciplina, la "Corte d'appello" dei giornalisti sanzionati in primo grado dagli Ordini regionali per la violazione delle regole deontologiche e dell'etica della professione. Lo ha deciso eleggendo dodici "giudici" fra i suoi componenti il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, organismo sempre meno rappresentativo di quanti, fra i 112 mila iscritti, lavorano in giornali, tivù, siti on line secondo regole sempre più lacerate di una professione in crisi.
Un Parlamento e un Governo sordi alle richieste di chi chiede da anni di consentire l'ingresso nell'Ordine soltanto a chi fa per mestiere il giornalista affidano dunque il giudizio sui comportamenti degli operatori dell'informazione anche a figure prive di quella competenza

Regione: Lombardia
Presidente: Letizia Gonzales
Numero iscritti: 25792

Regione: Lazio
Presidente: Bruno Tucci
Numero iscritti: 20575

Regione: Piemonte
Presidente: Alberto Sinigaglia
Numero iscritti: 7370

Regione: Sardegna
Presidente: Filippo Maria Peretti
Numero iscritti: 2088

Regione: Toscana
Presidente: Carlo Bartoli
Numero iscritti: 5744

Regione: Sicilia
Presidente: Riccardo Arena
Numero iscritti: 5333

primaria che è l'esercizio della professione, oltre al superamento dell'esame di Stato.
E' vero che fra i dodici eletti otto sono professionisti, alcuni dotati di forte preparazione giuridica specifica, ma il fatto che a presiederli sarà un "esterno" ha creato un gran turbamento nel Consiglio nazionale, anche perché questa scelta nasce da una norma miope e superficiale del regolamento firmato dalla ministra della Giustizia Paola Severino, che affida la presidenza del Consiglio di disciplina al più anziano per data di iscrizione: in questo caso un quasi novantenne, peraltro l'ultimo dei votati fra i dodici, con appena 27 contro gli 81 del primo degli eletti.
C'è da dire che l'autorevolezza e il prestigio del Consiglio nazionale dell'Ordine hanno subìto a fine 2012 dei colpi violentissimi, figli delle (non) scelte del Parlamento e del Governo ma anche della passività con la quale la maggioranza dell'Ordine ha accettato in modo subalterno quanto deciso nei Palazzi. Ciò anche a costo di scontrarsi con la grande maggioranza degli Ordini regionali, contrari all'accelerazione che il presidente del Consiglio nazionale ha voluto

Regione: Marche
Presidente: Dario Gattafoni
Numero iscritti: 2379

Regione: Calabria
Presidente: Giuseppe Soluri
Numero iscritti: 2825

Regione: Valle d'Aosta
Presidente: Pier Paolo Civelli
Numero iscritti: 360

Regione: Abruzzo
Presidente: Stefano Pallotta
Numero iscritti: 2223

Regione: Liguria
Presidente: Attilio Lugli
Numero iscritti: 2041

Regione: Emilia Romagna
Presidente: Gerardo Bombonato
Numero iscritti: 7274

Regione: Friuli Venezia Giulia
Presidente: Pietro Villotta
Numero iscritti: 2724

Regione: Veneto
Presidente: Gianluca Amadori
Numero iscritti: 5219

imprimere all'elezione. Inutilmente la minoranza di "Liberiamo l'informazione" ha chiesto un rinvio delle scelte nazionali, anche per consentire un'intesa con i presidenti regionali. Dalle file della maggioranza si è scatenato un attacco molto violento: lo stesso presidente dell'Assemblea Enzo Iacopino ha paventato il commissariamento dell'Ordine, mentre altri hanno ipotizzato la richiesta di danni anche patrimoniali.

L'Ordine non può essere solo burocrazia

L'accusa di non voler rispettare le leggi (per quanto sbagliate), la percezione che anche un rinvio non sarebbe stato risolutivo dati i rapporti di forza in Consiglio nazionale, ha spinto la minoranza ad abbandonare la trincea del rinvio, ottenendo peraltro che Iacopino si recasse al ministero per sollecitare risposte alle domande degli Ordini regionali e della stessa maggioranza. Da qui una missione, solitaria, del presidente nelle stanze dell'Ufficio legislativo del ministero della Giustizia, con risposte che si attendono scritte e che saranno al centro di una Consulta dei presidenti già convocata per il 10 gennaio del 2013.

Di fatto il non riformato Ordine dei giornalisti si va trasformando sempre più in un organismo burocratico, incaricato della tenuta dell'Albo e di una formazione professionale ancora tutta da inventare. Un terreno sul quale sarà importante mettere al centro deontologia e regole etiche, accentuando - ora che i giudici sono altro dal Consiglio nazionale - i compiti di vigilanza, segnalazione e denuncia di comportamenti scorretti. Anche nell'ultima sessione il Consiglio ha scritto pagine non belle sul terreno della deontologia dopo aver recentemente assolto giornalisti protagonisti di vergognose commistioni fra pubblicità e informazione.

Crolla di giorno in giorno il prestigio di un Ordine sempre meno espressione della specificità della professione giornalistica, sempre più governato da logiche burocratiche da ufficio pubblico.

L'unica risposta resta ancora oggi quella della riforma: giornalista deve essere chi lo fa, chi vive di giornalismo e paga i contributi all'Istituto di previdenza. La disciplina non può essere delegata a esterni alla professione.

Ma è evidente che senza un voto del Parlamento, l'Ordine rischia di diventare sempre meno utile non soltanto ai suoi iscritti, ma soprattutto ai cittadini, ai quali dovrebbe garantire un'informazione corretta e trasparente.

Giancarlo Ghirra
Segretario dell'Ordine nazionale dei giornalisti

Regione: Molise
Presidente: Antonio Lupo
Numero iscritti: 605

Regione: Puglia
Presidente: Paola Laforgia
Numero iscritti: 5006

Regione: Basilicata
Presidente: Domenico Sammartino
Numero iscritti: 897

Regione: Trentino Alto Adige
Presidente: Fabrizio Franchi
Numero iscritti: 2026

Regione: Umbria
Presidente: Dante Ciliani
Numero iscritti: 1548

Regione: Campania
Presidente: Ottavio Lucarelli
Numero iscritti: 10780

LEONOR RASTEIRO (PORTUGAL) - "BRIDE"

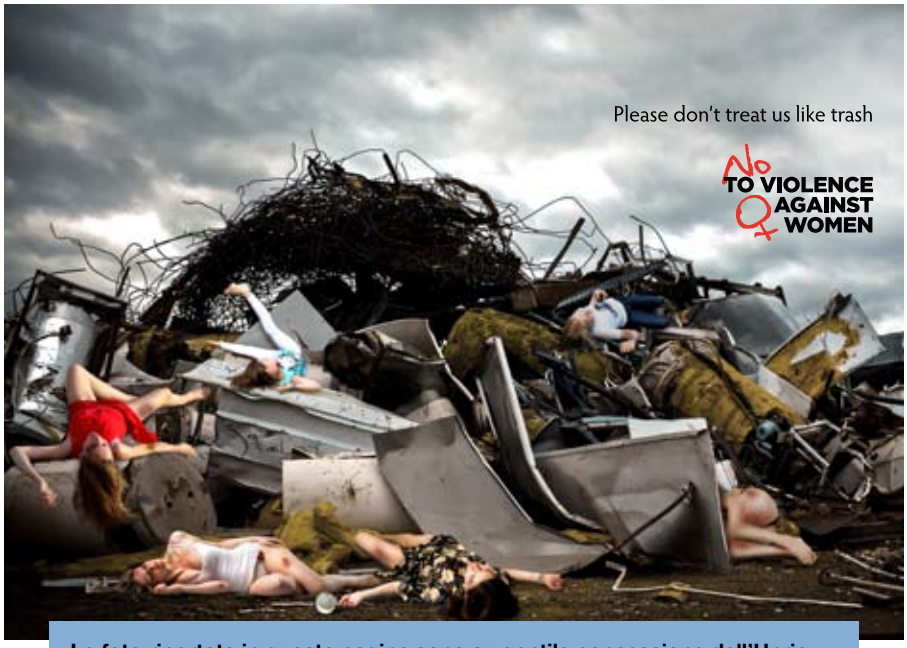
DONNE&MEDIA / IN ITALIA IL PIÙ ALTO NUMERO DI "DRAMMI DELLA GELOSIA"

Omicidi passionali stereotipi di genere

Il fenomeno del femminicidio sta entrando a far parte anche dell'agenda deontologica dei giornalisti. I numeri di una tragedia tutta italiana e come la raccontano i giornali

di **Camilla Gaiaschi**

"Omicidio passionale", "dramma della gelosia", "destino tragico" che accomuna vittima e carnefice: sono i più comuni stereotipi utilizzati dai giornalisti (e dalle giornaliste) negli articoli o nei servizi di cronaca nera che riguardano l'uccisione di donne per mano di un partner o ex partner. I sottotesti si ripetono: lui che troppo ama e per amore uccide, lei che in fondo se lo è andata cercare. O ancora lui che perde la testa in un "raptus di follia" lasciandosi prendere la mano. Lei che è solita rimproverarlo, o, a seconda dei casi, che è un esempio di virtù coniugale, vittima pura ed angelica.
Non servono le femministe per intravedere, nel racconto e nella rappresentazione che i media fanno dei femminicidi stereotipi e pregiudizi che male fanno alle donne ma anche agli uomini. I risultati raccolti da Elisa Giomi, ricercatrice in sociologia della comunicazione all'Università di Siena (vedi intervista a pag. 12), parlano chiaro: i media tendono a sottorappresentare i femminicidi commessi per mano di una persona vicina sentimentalmente alla vittima, mentre tendono ad enfatizzare quelli per mano di un estraneo, ancor meglio se straniero. Sui 162 casi "risolti" di femminicidio presi in esame nel 2006, le donne uccise da un estraneo erano il 4,3%, quelle morte nell'ambito di una relazione intima il 61,7%. Eppure, dall'analisi delle edizioni prime time dei tre TG Rai e dei tre TG Mediaset di quell'anno, il rapporto è capovolto: la prima tipologia riceve una copertura del 70%, la seconda del 40%. Solo una donna su 12 viene assassinata da un estraneo, eppure riceverà molta più attenzione di chi viene uccisa dal proprio marito/compagno – ex marito/ex compagno. Se l'autore è extracomunitario lo scarto tra realtà e rappresentazione è ancora più importante: essi rappresentano il 13,58% dei casi (22 su 162) e ricevono una copertura giornalistica del 63,6% con servizi che spesso mettono in luce lo scontro tra culture o l'emergenza criminalità. Gli omicidi che avvengono all'interno delle mura domestiche, insomma, non fanno notizia. Come se la violenza maschile, malgrado i numeri dicano esattamente il contrario, non abitasse le nostre case, la nostra cultura, le relazioni sentimentali tra uomo e donna. E se il ritratto che i media fanno dell'omicida spaventa, il racconto del movente non preoccupa di meno. Secondo i dati raccolti da Giomi, sui 100 femminicidi avvenuti all'interno di una relazione intima, il movente "possesso", ovvero la circostanza per cui l'uomo uccide perché non accetta di essere stato lasciato, è quello più frequente (41). E' in questi casi, soprattutto, che si utilizzano espressioni quali "delitto passionale" e "tragedia della gelosia", i retaggi di quel "delitto d'onore" che è stato abrogato solo nel 1982 dal nostro codice penale ma che ancora oggi resiste nell'immaginario collettivo sotto forma dell'alibi del troppo amore, deresponsabilizzando chi commette il



ELSA NIELSEN (ICELAND) "PLEASE DON'T TREAT US LIKE TRASH"

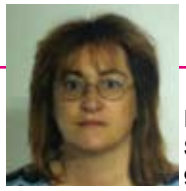
Le foto riportate in queste pagine sono su gentile concessione dell'Unric, il Centro di informazione delle Nazioni Unite. Sono alcuni dei 30 manifesti finalisti del concorso aperto ai creativi europei, a cui è stato affidato il compito di lanciare un messaggio forte contro gli abusi di genere, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. I finalisti sono stati selezionati fra 2.700 lavori, presentati da 40 paesi europei.

A piè di pagina (da 11 a 19) le foto di alcune vittime degli oltre cento casi di femminicidio nel 2012 in Italia

Lenuta Lazar 2 gennaio

Antonella Riottino 4 gennaio

Antonia Azzolini 7 gennaio



Fabiola Speranza 9 gennaio

L'intervista a.... Elisa Giorni*

Quando le violenze domestiche non fanno notizia

Da tre anni Elisa Giomi si occupa, assieme al collega Fabrizio Tonello, della rappresentazione del femminicidio nei media italiani. I risultati delle sue ultime indagini usciranno a marzo con Utet in un saggio dal titolo "Il femminicidio nelle relazioni intime: analisi quantitativa del fenomeno e della sua rappresentazione nei TG italiani" contenuto all'interno del volume "Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile" a cura di Sveva Magaraggia e Daniela Cherubini.

Dalle sue ricerche, emergono chiaramente due atteggiamenti diffusi da parte dei media: da una parte lo spazio sproporzionato dedicato alle tipologie di casi meno diffuse ma più "notiziabili", dall'altra una descrizione non adeguata del movente che, contenendo stereotipi di genere, deresponsabilizza l'omicida o arriva a equiparare, in caso di suicidio dell'omicida, vittima e carnefice.

I dati della sua ricerca risalgono al 2006. Sono ancora attuali?

Il trend delle notizie è rimasto lo stesso a giudicare da un'osservazione sui quotidiani e sui tg, con lo stesso tipo di distorsioni. Quella della rappresentazione dell'autore del delitto è una delle più macroscopiche: attorno all'estraneo e allo straniero si costruiscono veri e propri casi mediatici, nonostante nella realtà la violenza sia soprattutto domestica.

Perché questa tendenza?

Per una ragione di "notiziabilità" innanzitutto: ciò che è ordinario, come la violenza domestica, non fa notizia. Poi c'è anche una difficoltà a considerare quella domestica come violenza perché si tende a difendere la sacralità della famiglia. Eppure, la violenza domestica non è un fatto privato ma un fenomeno pubblico, perché sta acquisendo proporzioni allarmanti ed è diffuso in tutti gli strati sociali, non solo in quelli svantaggiati.

Nella sua ricerca emergono diversi moventi ricorrenti. Che cosa li accomuna?

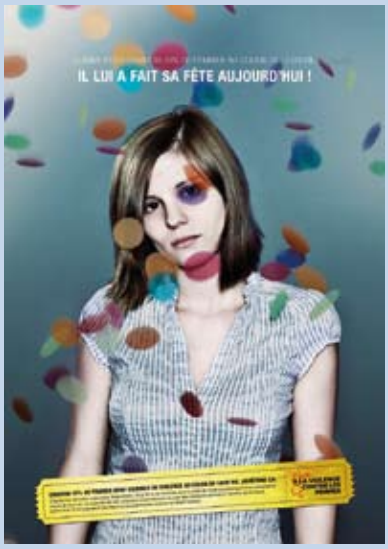
Sono tutte rappresentazioni lontane dalla realtà, foriere di valori patriarcali. Il movente del possesso è quello più interessante, connesso con il controllo della sessualità femminile. In ogni caso poi c'è la tendenza a deresponsabilizzare l'uomo, perché tradito, lasciato, o perché in preda a un momento di follia, andando così a scomodare nozioni psicologiche in maniera vaga. Non necessariamente il giornalista condivide questa interpretazione ma nel discorso che viene ricostruito i legami logici suggeriscono una catena della responsabilità: le colpe di lui sono in qualche modo attenuate mentre viene responsabilizzata la donna, perché, ad esempio, era solita rimproverarlo. Ma diciamo la verità: si registrano casi di cieca dedizione da parte delle donne, che in passato hanno rifiutato di fare denuncia nonostante l'invito delle forze dell'ordine, e questo per non mettere a repentaglio l'unione della famiglia o i doveri nei confronti del marito.

C'è, infine, il ricorso frequente alla retorica dell'amore: ho trovato rappresentazioni grondanti di sentimentalismo, dove lui è descritto come l'innamorato che non se ne fa una ragione. In caso di suicidio, poi, spesso ho visto prendere posizione nette e il destino dell'omicida viene equiparato a quello della vittima.

Come viene descritta la donna?

Difficilmente viene condannata perché emancipata. Se non c'è una stigmatizzazione della ragazza "facile" c'è però una santificazione e idealizzazione della ragazza "casta" e asessuata.

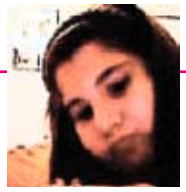
**Ricercatrice in sociologia della comunicazione all'Università di Siena*



AMANDINE VERPLAETSE (BELGIUM) - "IL LUI A FAIT SA FÊTE AUJOURD'HUI!"

Nunzia Rintinella 12 gennaio

Stefania Minghali 12 gennaio



Daniela Fiorentino 14 gennaio

Rosetta Trovato 14 gennaio

crimine. Seguono quelli dovuti al clima di litigiosità e conflittualità in famiglia (19), spesso raccontati nei termini di un "esito fatale", "accidentale", glissando sul fatto che (in circa la metà dei casi) l'omicidio era preceduto da sistematiche violenze. In un caso come nell'altro, quando l'omicida si suicida è comune l'apparentamento di vittima e carnefice. E ancora: il ricorso alla malattia psichica (11 casi), e quindi all'abusato "raptus di follia", utilizzato dal giornalista spesso ancora prima che il perito medico abbia il tempo di stabilirlo, allontanando ancora una volta il soggetto agente dall'azione, introducendo quasi a insinuare, ancora una volta senza attendere il verdetto dei giudici, la mancanza di preterintenzionalità. Contro tutti questi retaggi, che non necessariamente sono veicolati consapevolmente da chi scrive, un numero crescente di giornaliste e militanti della società civile chiede una presa di coscienza al mondo dell'informazione. In gioco c'è un cambiamento profondo dello sguardo: si chiede cioè di considerare il fenomeno del femminicidio non come un fenomeno squisitamente privato o di tipo psicologico-criminale. Ma soprattutto, come fenomeno politico, sociale e culturale. L'emergenza è sotto gli occhi di tutti: secondo i dati di Telefono Rosa al 25 novembre erano 113 i casi di femminicidio (o "femicidio"), di donne uccise cioè "in quanto donne", da estranei e non (partner o ex, ma anche familiari, colleghi, amici e nel caso di prostitute da clienti), escludendo quindi casi come le rapine o i delitti mafiosi. Una ogni tre giorni è la nostra triste media nazionale. Di queste, 73 sono state uccise dal proprio partner. Il dato è in linea con gli anni precedenti, così come si evince dal prezioso lavoro che le volontarie della Casa delle donne maltrattate di

MARIAN PREIS (SLOVAKIA) - "ONE IN THREE"

Bologna conducono dal 2005 sulla base della rassegna stampa quotidiana: 120 nel 2011, 127 nel 2010, 119 nel 2009, 113 nel 2007 per citare gli ultimi quattro anni. Del resto anche Rashida Manjoo, special rapporteur dell'Onu per il contrasto della violenza sulle donne di recente in visita in Italia, lo ha detto chiaro e tondo: il numero di femminicidi è elevato in quei paesi in cui persistono tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica. Dichiarando la propria preoccupazione per la situazione italiana, non ha mancato di denunciare "le attitudini a rappresentare donne e uomini in maniera stereotipata e sessista nei media e nell'industria pubblicitaria". Eppure, qualcosa si muove: il fenomeno del femminicidio sta entrando poco a poco a far parte anche dell'agenda "deontologica" dei giornalisti. Come raccontarlo in maniera adeguata, come descriverlo senza cadere negli stereotipi di genere: fino a qualche anno fa un tale dibattito sarebbe stato impensabile. GiULiA, la rete nazionale di giornaliste unite libere autonome che in poco più di un anno ha raccolto 700 adesioni, è tra le associazioni promotrici della "Convenzione NoMore!" contro la violenza maschile sulle donne. Tra i vari obiettivi, ampio spazio è dedicato alla necessità di una rappresentazione adeguata della violenza, all'adozione di strumenti di formazione per i giornalisti e all'istituzione di un osservatorio sull'informazione. Sul territorio, GiULiA Lombardia ha avviato un ciclo di quattro incontri sul giornalismo consapevole rivolto agli studenti del master in giornalismo "Walter Tobagi" della Statale. In giro per l'Italia altre colleghe stanno progettando o stanno per avviare esperienze analoghe. E non manca il confronto con la società civile, dove cresce la protesta contro la rappresentazione della violenza nei media: basti pensare alla scrittrice Michela Murgia che all'interno del suo blog ogni tanto "riscrive" gli articoli di cronaca nera o al gruppo "Femminismi, donne di Fano-Pesaro-Urbino" che ha provocatoriamente lanciato un codice etico per i giornalisti in caso di femminicidio. Dibattiti, iniziative, convenzioni, proposte: il 2012 è stato l'anno dedicato al contrasto della violenza sulle donne che si è inaugurato con l'appello "Mai più complici" lanciato a marzo da Se Non Ora Quando raccogliendo più di 30mila firme. Ma che non sia solo un vento passeggero lo dimostrano gli appuntamenti previsti per il 2013. Da segnalare la campagna internazionale Onebillionrising! lanciata da Eva Ensler (autrice dei Monologhi della vagina) a cui hanno già dato l'adesione 177 paesi e che si chiuderà il 14 febbraio con un milione di persone chiamate nelle piazze di tutto il mondo per danzare in segno di protesta contro la violenza sulle donne.

Grazyna Tarkowska
14 gennaio

Enzina Cappuccio
15 gennaio

Sharna Gafur
15 gennaio

Maura Carta
24 gennaio

L'INTERVENTO DELLA VICEDIRETTRICE DEL CORRIERE SUL BLOG "27ª ORA"

Rompere il silenzio Il silenzio è rotto

Il femminicidio è una tragedia che parla a tutti, ma per fermarlo non basterà un appello o una mobilitazione

di **Barbara Stefanelli***

MARKO VUORENSOLA (FINLAND) "PLAY YOUR PART RIGHT"

C'è una domanda che non trova risposta. Perché in Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa da un marito, un fidanzato, spesso compagni o ex compagni di anni di vita, padri di figli cresciuti insieme? «Come si fa ad ammazzare una ragazza per un litigio?», chiedeva il papà di Vanessa Scialfa, la giovane di Enna vittima a primavera, appena ventenne, del suo convivente. E c'è una seconda domanda che ci disorienta. Perché una donna (adulta, libera) al primo spintone, o anche alle prime parole selvagge, non allontana da sé per sempre l'uomo che la sta minacciando? Gli resta invece accanto, preferisce ripetersi «non sta succedendo a me» e prepararsi il giorno dopo a dire ai figli (poi ai colleghi, agli amici) che non è niente, che ha di nuovo sbattuto contro la porta. La verità è che qualcosa esplode nella coppia e brucia l'amore, lo capovolge, lo profana fino all'estremo. Rivela che quella relazione non era fondata sulla meraviglia e sulla cura l'uno dell'altra; ma sulla costante, radicale pretesa di assimilazione e di possesso da parte dell'uomo sulla donna. Il potere maschile resta intrecciato all'ordine sociale e continua a lavorare «nell'oscurità dei corpi»: squilibra i rapporti e i ruoli, presidia la cultura e il linguaggio, cerca di riaffermarsi nelle scuole e nelle famiglie. La «violenza domestica» (quella subita dagli uomini di casa, anche padri o fratelli) è la prima causa di morte nel mondo per le donne tra i 16 e i 44 anni: più degli incidenti stradali, più delle malattie. Per questo dobbiamo subito liberarci dell'idea del mostro, o di tanti mostri, dobbiamo sottrarci a quella reazione immediata che ci porta a dire: io non sono così, noi siamo normali. La violenza sulle donne, che in alcuni casi si spinge fino all'omicidio definito per la prima volta «femminicidio» da una sentenza del 2009, non è una collezione di fatti privati: è una tragedia che parla a tutti. Soprattutto, che riguarda tutti gli uomini.Ora noi sappiamo che non sarà un appello, una nuova Carta dei diritti, non saranno uno spettacolo, un documentario, un'inchiesta o un libro a fermare la strage delle donne; neanche le migliori leggi (pur necessarie) basteranno. Eppure parlarne, scrivere, raccontare le storie, trovarsi numerosi in questa

Cristina Marian 27 gennaio

Domenica Menna 4 febbraio

Ave Ferraguti 5 febbraio

Antonia Bianco 13 febbraio

domenica di fine novembre, muoversi insieme, donne e uomini, andare nei teatri o nelle strade con un pensiero comune anti-violenza: tutto questo è un passo importante per capire. E capirci qualcosa aiuta noi a superare quel senso di turbata estraneità che ci prende davanti ai fatti di cronaca e aiuta magari le vittime, almeno alcune tra loro, a scuotersi e salvarsi in tempo. Oggi la Convenzione «No More!» (che nelle ultime settimane ha raccolto migliaia di adesioni tra organizzazioni e persone molto diverse tra loro) sarà portata nelle piazze. E' il punto di arrivo di un impegno civile diffuso che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha riconosciuto e incoraggiato. In questa giornata, sarebbe già un conforto poter pensare che il silenzio è rotto. Femminicidio non è una bella parola, è vero, ma stiamo imparando a pronunciarla per dare finalmente un nome, che suona antico e non lo è affatto, all'uccisione delle donne perché donne.
E c'è un'ultima possibile riflessione: sulle quote di genere (sulla legge che impone un equilibrio nella rappresentanza di maschi e femmine ai vertici delle aziende) si può essere più o meno d'accordo (noi lo siamo), ma è difficile negare come durante quel lungo viaggio verso l'approvazione si sia visto in Italia un lavoro di lobbying al femminile che ha funzionato. In questa seconda parte del 2012, sul tema della violenza, sembra essersi generato un movimento simile di associazioni, gruppi di studiose e di artiste, rappresentanti della politica, della magistratura, dei media.
Un movimento di donne che è trasversale, eterogeneo tanto da tirare l'elastico al massimo da sinistra a destra e tuttavia molto compatto. E' una lobby moderna e anomala perché non dispone di grandi fondi, ma è in grado di investire uno straordinario capitale di tempo e di energie. È una novità importante. Chissà che da un'epoca di cambiamenti, troppo lenti e spesso contradditori per le donne italiane, non si stia approdando a un cambiamento d'epoca.

**Vice direttore del Corriere della Sera*

Il punto di ... **Barbara Spinelli***

Perché si chiama femminicidio

Il termine femminicidio non nasce per caso, né perché mediaticamente d'impatto, e tantomeno per ansia di precisione. Oggi sembra quasi una banalità ripetere i dati dell'Oms: la prima causa di uccisione nel mondo delle donne tra i 16 e i 44 anni è l'omicidio (da parte di persone conosciute). Negli anni Novanta il dato non era noto, e quando alcune criminologhe femministe verificarono questa triste realtà, decisero di "nominarla".
Fu una scelta politica: la categoria criminologica del femminicidio introduceva un'ottica di genere nello studio di crimini "neutri" e consentiva di rendere visibile il fenomeno, spiegarlo, potenziare l'efficacia delle risposte punitive.
Dietro questa parola c'è una storia lunga più di venti anni, una storia in cui le protagoniste sono le donne, e ne escono vincitrici. Varrebbe la pena conoscere questa storia prima di decidere se usare o no il termine femminicidio.
Ero una giovane studentessa di giurisprudenza quando ho sentito per la prima volta questo termine, nel 2006, da un'avvocata messicana, e nutrivo le stesse perplessità. Che bisogno c'era di un nome nuovo? Sempre di omicidi si trattava. Purtroppo non avevo fonti di informazione italiane su questo strano neologismo. Rimasi così soggiogata dalla storia celata dietro questa parola, che decisi di raccontarla in un libro, perché tutti potessero conoscere la tenacia delle donne che l'avevano scritta e i risultati che avevano ottenuto. Il termine "femicide" (in italiano "femmicidio" o "femicidio") nacque per indicare gli omicidi della donna "in quanto donna", ovvero gli omicidi basati sul genere, ovvero la maggior parte degli omicidi di donne e bambine. Non stiamo parlando soltanto degli omicidi di donne commessi da parte di partner o ex partner, stiamo parlando anche delle ragazze uccise dai padri perché rifiutano il matrimonio che viene loro imposto o il controllo ossessivo sulle loro vite, sulle loro scelte sessuali, e stiamo parlando pure delle donne uccise dall'Aids, contratto dai partner sieropositivi che per anni hanno intrattenuto con loro rapporti non protetti tacendo la propria sieropositività, delle prostitute contagiate di Aids o ammazzate dai clienti, delle giovani uccise perché lesbiche…
Se vogliamo tornare indietro nel tempo, stiamo parlando anche di tutte le donne accusate di stregoneria e bruciate sul rogo.
Che cosa accomuna tutte queste donne? Secondo la criminologa statunitense Diana Russell, il fatto di essere state uccise "in quanto donne". Questo neologismo è salito alla ribalta delle cronache internazionali grazie al film Bordertown, in cui si racconta dei fatti di Ciudad Juarez, città al confine tra Messico e Stati Uniti, dove dal 1992 più di 4.500 giovani donne sono scomparse e più di 650 stuprate, torturate e poi uccise e abbandonate ai margini del deserto, il tutto nel disinteresse delle Istituzioni.
Direte voi: ma si tratta di una peculiarità latino-americana.
Non è così: non esiste infatti una raccolta ufficiale dei dati sugli omicidi che li cataloghi sulla base del genere. E infatti quando il 14 luglio 2011 il Cedaw ha chiesto all'Italia di fornire i dati sui femminicidi il Governo italiano non è stato in grado di fornire tempestivamente questa risposta, semplicemente perché quei dati non erano mai stati raccolti.

(dal blog 27°ora, autrice del libro Femminicidio, Franco Angeli Ed.)

IL PREMIO SPECIALE DELLO STATE STREET AWARDS DI LONDRA

Così il Paese spreca il talento delle donne

Occupazione femminile ferma al 46%. Dirigenti calate del 10,1%, fanalino di coda. Tra i Paesi europei la nostra media per l'occupazione femminile resta fra le più basse. Il contributo femminile alla crescita del Prodotto interno lordo sarebbe pari al 22%

di **Silvia Sacchi***

Un incredibile spreco di talenti. Nelle sue ultime considerazioni da governatore della Banca d'Italia Mario Draghi per la prima volta parla apertamente della questione femminile che caratterizza il nostro Paese. «La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema», ha detto ieri Draghi, ricordando come le donne si laureino di più e meglio degli uomini, e da tempo non più solo nelle materie umanistiche. Eppure «in Italia l' occupazione femminile è ferma al 46% della popolazione in età da lavoro, 20 punti in meno di quella maschile»; «è più bassa che in quasi tutti i Paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con figli»; le retribuzioni «a parità di istruzione ed esperienza, sono inferiori del 10% a quelle maschili»; il tempo di cura della casa a carico delle donne «resta in Italia molto maggiore che negli altri Paesi». Aiuterebbero - ha concluso Draghi - «maggiori servizi e una organizzazione del lavoro volti a consentire una migliore conciliazione tra vita e lavoro, una riduzione dei disincentivi impliciti nel regime fiscale». Le parole di Draghi arrivano a pochi giorni di distanza dal rapporto annuale dell'Istat che proprio di questa «anomalia» italiana ha fatto il proprio focus. Ma, se è la prima volta che ne parla pubblicamente, chi conosce Draghi sa che questo è un tema che ha ispirato anche la sua attività di governatore. Con lui, per esempio, Anna Maria Tarantola ha guidato la Vigilanza ed è entrata, prima donna, nel direttorio di Bankitalia. E la stessa Tarantola, nella sua prima intervista, al Corriere della Sera, ha indicato le quote di genere come strumento per fare «un favore al Paese, che non può permettersi di avere il 50% di talenti femminili inutilizzato». Goldman Sachs

RALPH BURKHARDT (GERMANY) - "HOME CRIME SCENE"

Wally Urbini 22 febbraio

Fernanda Frati 24 febbraio

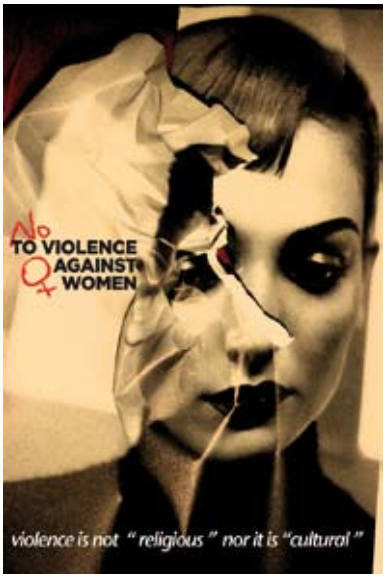
Brunella Cock 28 febbraio

Gabriella Falzoni 4 marzo

GISELE SCHIBLER (SWEDEN) - "HURTING WOMEN IS NOT A SPORT"

ha stimato che la parità di genere tra gli occupati potrebbe produrre incrementi del Pil (Prodotto interno lordo) del 13% nell'Eurozona e del 22% in Italia e nei Paesi più lontani dall'uguaglianza. Oltre ad agire da volano per occupazione aggiuntiva (per servizi sociali, lavori domestici, ecc.). Gli studi dicono, inoltre, che le imprese con consigli di amministrazione misti hanno risultati migliori. Eccolo, lo spreco. Nell' arco «di poche decine di anni» le donne sono passate «da uno svantaggio a un vantaggio» in termini di formazione e di cultura personale, spiega Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat. Sono entrate in tutti i corsi di studio, leggono di più, vanno più al cinema, a teatro, ai concerti: «Ma quando tutto questo investimento si deve tradurre in riuscita lavorativa, trova di fronte a sé barriere fortissime». Le donne - dice Sabbadini - «hanno maggiori difficoltà di accesso, maggior frequenza di interruzioni soprattutto per motivi legati alla nascita dei figli e una maggiore esposizione e permanenza nella precarietà. Hanno, inoltre, una maggiore sovra-istruzione rispetto ai lavori svolti, indice di una mancata valorizzazione del capitale umano femminile. Infine, una maggiore disoccupazione e inattività soprattutto per scoraggiamento. Problemi a cui si aggiunge la scarsa presenza nei luoghi decisionali». Eppure quest'anno si è parlato moltissimo di donne nei consigli di amministrazione (cda) per il progetto di legge Golfo-Mosca teso a introdurre le cosiddette «quote rosa», nei cda. Come la legge non è ancora diventata realtà, così non si è tradotto in numeri il dibattito.

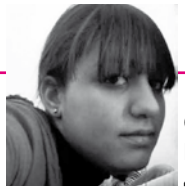
L'indagine di Cerved Group sulle aziende italiane con più di 10 milioni di fatturato di pochi giorni fa dice che a fine 2010 meno di un'impresa su due aveva tra i propri amministratori una donna, peraltro «confinata» nelle imprese di minori dimensioni. «Al ritmo osservato negli ultimi tre anni - è stata la conclusione - bisogna aspettare fino al 2022 perché le imprese miste diventino la maggioranza tra quelle analizzate». «Il punto è nel bacino cui si può attingere - spiega Alessandra Romanò, che ha realizzato lo studio -. Troppe poche donne lavorano e, tra coloro che lavorano, sono troppo poche quelle che riescono a raggiungere la prima linea». Le dirigenti nel 2010 sono diminuite del 10,1%, in compenso le donne sono il 60% tra gli impiegati. Perché spesso lì si fermano quando diventano madri. «I figli rappresentano una criticità forte - dice Sabbadini -. Mentre il matrimonio non è più una causa per abbandonare il lavoro, come accadeva in passato, diventare madri continua a esserlo: l'offerta di servizi sociali per l'infanzia rimane bassa e le nonne diventano la risorsa fondamentale per la conciliazione delle figlie. Ma queste nonne sono sempre più sovraccariche, perché, con l'allungarsi della vita media, devono occuparsi di accudire anche genitori



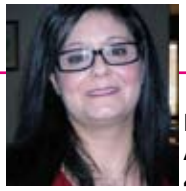
GJOKE GOJANI (KOSOVO) - "TREAT ME LIKE A WOMAN"

ultraottantenni». Il punto, insomma, è sempre lì. Su quel «richiamo» arrivato nelle scorse settimane dall'Ocse sulla necessità di politiche che permettano di conciliare famiglia e lavoro perché «in Italia il lavoro retribuito è in contrasto con l'avere figli». Oggi solo l'1,4% del Pil è destinato alle famiglie. Ma quali politiche? «Tutte le ricerche ci dicono che bisogna intervenire su tre fronti - dice Daniela Del Boca, docente di economia politica all'Università di Torino e direttore del Centro Child -: aumento degli asili nido, aumento del part time e congedi parentali condivisi e pagati più del 30% di oggi. Queste tre politiche hanno dimostrato di funzionare. Sul fronte degli incentivi possiamo attingere all'esperienza della Gran Bretagna dove, attraverso detrazioni fiscali concesse alle donne che lavorano e delegano il lavoro di cura, si creano incentivi al lavoro femminile e si fa emergere lavoro nero».

**Redattrice del Corriere della Sera (segnalazione speciale del Premio State Street 2012)*



Chiara Matalone
4 marzo



Francesca Alberuzzo
4 marzo

Esmeralda Encalada
5 marzo

Maria Strafile
15 marzo

IL PROGETTO PROMOSSO DA GI.U.LI.A. LOMBARDIA CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE

Stampa, errori di genere Se li riconosci li eviti

Le donne fanno notizia soprattutto come vittime oppure, sul web e in tv, come corpi. Una rassegna stampa (quattro appuntamenti) dedicata alla formazione consapevole dei futuri giornalisti al Master di giornalismo Walter Tobagi dell'Università Statale di Milano

Ha emesso il suo primo vagito uno dei tanti progetti figli di Giulia Lombardia. A Sesto San Giovanni, presso il master di Giornalismo Walter Tobagi dell'Università Statale di Milano si è tenuta la prima (di una serie di lezioni) di Errori di Genere, la rassegna stampa dedicata alla formazione "consapevole" dei futuri giornalisti. Un'iniziativa a cui Giulia (acronimo di Giornaliste unite libere autonome) lavorava da tempo. Di cosa si tratta? Sotto il nome di Errori di genere, abbiamo proposto una rassegna stampa ragionata dei media per individuare la presenza di stereotipi di genere. La rassegna, divisa in quattro appuntamenti e che si concluderà ad aprile, intende creare consapevolezza degli stereotipi e dei pregiudizi di genere e fornire ai futuri giornalisti gli strumenti necessari per raccontare i fatti e la società nel rispetto delle donne, con particolare attenzione all'immagine delle donne nei media, alla violenza di genere e all'impatto che ha nella società. Le donne, infatti, fanno soprattutto notizia come vittime o, è il caso della stampa online e della Tv, come corpi. In quanto tali, non sono rappresentate né in maniera sufficiente né in maniera adeguata e completa dai media. E le ricadute che questo tipo di informazione ha sulla società sono sotto gli occhi di tutti. La prima lezione, introduttiva alle tematiche, aveva per titolo "Gli stereotipi di genere: dalla società al giornalismo andata e ritorno", è stata tenuta dalla collega Camilla Gaiaschi, freelance (D La Repubblica, D.it). Camilla ha iniziato sottoponendo agli studenti i numeri della discriminazione, dal lavoro, alle carriere, alla cura della famiglia e rappresentanza politica, per poi passare ai numeri della violenza, fino agli omicidi. Di questi ultimi, in particolare, ha mostrato le percentuali con cui i quotidiani dal 2009 a oggi proponevano il movente-giustificazione: raptus di follia, gelo-

KATARZYNA WASILEWSKA (POLAND) - "EASY LIKE HELL"

MARCO FERRARA (ITALY) - "JUSTIFICATIONS"

Concetta Milone 19 marzo

Hane Gjelaj 26 marzo

Lin Hui Hui 27 marzo

Camilla Auicello 2 aprile

sia, troppo amore… L'individuazione e scardinamento degli stereotipi su esempi reali di articoli e di immagini sono stati poi il centro della lezione. Ma ciò che ha appassionato di più gli studenti – le cui mani erano perennemente alzate per chiedere la parola – sono state le considerazioni sul linguaggio, spesso sessista, utilizzato (ancora non si riesce ad accettare una ministra, mentre la maestra, per esempio, non crea nessun ribrezzo nei puristi dell'italiano). Una bella lezione che ha suscitato grande partecipazione di tutta la classe, con discussioni e richieste di chiarimenti anche dopo la lezione (vogliono saperne di più su Giulia).
I prossimi appuntamenti con la rassegna presso il master Tobagi saranno:
- Giovedì 17 gennaio 2013. Seconda rassegna stampa: "Qual piuma al vento. Tradizione e presente del pregiudizio a stampa". Docente Oreste Pivetta, giornalista (l'Unità, Lo straniero, Radiopopolare) e scrittore.
- Lunedì 4 marzo 2013. Terza rassegna stampa: "Il presidente cotonato. Donne, potere e rappresentazione". Docente Maria Silvia Sacchi, con la collega Giovanna Pezzuoli. Entrambe giornaliste del Corriere della Sera. Sacchi esperta di carriere, economia e finanza, Pezzuoli specializzata in storia e diritti di genere.
- Martedì 16 aprile 2013. Rassegna stampa conclusiva: "Lessico e nuvole. Parole, immagini e allusioni sulle donne". Docente Marina Cosi, con Rita Musa. Giornaliste televisive.
Questo è solo il primo dei tanti progetti di Giulia in Lombardia, con l'intento di replicarli anche in altre regioni d'Italia, tutte le informazioni in proposito saranno reperibili sul sito www.giuliagiornaliste.it.
Giulia è la rete nazionale di giornaliste nata lo scorso anno e composta da oltre 700 aderenti, presieduta da Alessandra Mancuso (Roma) e vicepresieduta da Marina Cosi (Milano). Tra gli obiettivi di Giulia promuovere un giornalismo consapevole degli stereotipi e dei pregiudizi che creano discriminazioni.

Il premio fotografico

Lo sguardo di Giulia sugli scatti d'autore

Un premio alla fotografia e all'informazione a misura di donne. La prima edizione de "Lo sguardo di Giulia", concorso promosso da Giulia, la rete delle giornaliste, fa riferimento all'anno dedicato dall'Onu alla lotta contro la violenza sulle donne. Tema, quindi, un lavoro fotografico che illustri ed esprima un tema difficile in maniera innovativa, non banale, fuori dagli stereotipi. Sinora erano immagini di donne accasciate, in un angolo, incapaci di opporsi e di reagire, in totale assenza dell'uomo al massimo ripreso come ombra incombente.
Una giuria, presieduta da Giovanna Calvenzi, photoeditor e curatrice di mostre e libri, selezionerà i lavori, realizzati o ispirati al 2012.
Info: giulia.lombardia@yahoo.it; www.giuliagiornaliste.it; www.photoeditors.it **L.I.**

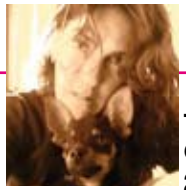
Lo spettacolo

Le Desdemone del Duemila

"Desdemona e le altre", andrà in scena al teatro Franco Parenti (accesso gratuito, info su *www.giuliagiornaliste.it* o *giulia.lombardia@yahoo.it*).
Non è una pièce tradizionale, non è un dibattito: è il racconto del femminicidio in letteratura e in cronaca nera. Va in scena l'ammazzamento di donne, preferibilmente mogli, fidanzate o signore che non ne vogliono più sapere, ieri e oggi, con poca differenza, se non di qualità artistica, fra melodrammi o terzine da una parte e articoli di giornale o servizi televisivi dall'altra. Desdemona, Pia de' Tolomei nel bel testo di Carlo Lucarelli, Maria Goretti, Carmen e Barbablù. Parlano donne che questa violenza l'hanno subita.
E altre donne che, testimoni del tempo, provano a rispettare il dovere di cronaca e la dignità delle vittime. Sul palco colleghe e colleghi, attrici, ospiti, video, violini. Tiziana Ferrario a condurre e coordinare i brani di film, letture, melodramma e gli interventi di Alessio Miceli di Maschile Plurale, del magistrato Fabio Roia, del criminologo Paolo Giulini che guida i violenti a riconoscere i propri visceri oscuri, del graffio dell'editorialista Natalia Aspesi, del contrappunto intellettuale-femminista di Lea Melandri, dell'attrice Lucia Vasini appassionata interprete. L'Orchestra Femminile accompagnerà lo spettacolo, patrocinato dall'Ordine lombardo dei giornalisti e dal Comune di Milano, e che è stato pensato dentro "Giulia" - la rete delle giornaliste - ma che ha preso anche forme maschili. L'idea è di Gegia Celotti, affiancata nell'elaborazione da Saverio Paffumi, Marina Cosi, Anna Bandettini, la regia e non solo, è di Silvano Piccardi. **M.C.**

Gianna Toni 12 aprile

Giacomina Zanchetta 19 aprile



Tiziana Olivieri 20 aprile

ESPERTI A CONFRONTO, PER TRE GIORNI, SULLE NUOVE FRONTIERE DELL'INFORMAZIONE

Giornalismo glocal La svolta di Varese

Molto più che un semplice anniversario il Festival del giornalismo locale online organizzato da VareseNews, dal 15 al 17 novembre: 300 giornalisti, 120 testate, 70 emittenti, 27 blogger, 2.435 tweet. Un punto di riferimento per la carta stampata, le webTv e i siti online

di **Rosy Battaglia**

Nato come evento per festeggiare i 15 anni di VareseNews si è rivelato molto più che una semplice celebrazione. I tre giorni di giornalismo locale e globale che si è svolto a Varese, dal 15 al 17 novembre, organizzati dalla più longeva testata online locale d'Italia, hanno riunito, infatti, in un sol colpo, centinaia di giornalisti, blogger e influencer della rete, operatori dell'informazione, docenti ed esperti di social media provenienti da tutta Italia e da oltre confine.

Tra i tanti appuntamenti nazionali di questo 2012 dedicati al giornalismo e al web, a partire dal Festival Internazionale di Giornalismo a Perugia, giunto alla sesta edizione, Digit, il primo incontro nazionale sul giornalismo e l'editoria digitale che si è svolto a Firenze lo scorso luglio, fino all'Internet Festival di Pisa ed il Festival di Internazionale a Ferrara, l'evento varesino si è distinto per aver fotografato lo stato dell'arte del giornalismo online locale italiano. Senza però trascurare una visione globale del mondo dell'informazione.

Un chiaro esempio dell'effetto glocal si è avuto nella forte audience che la manifestazione ha avuto proprio in rete, a partire dall'uso di twitter (che ha portato l'hashtag #glocal12 ad essere tra i maggiori "Trend Topic" di venerdì 16 novembre in Italia) ai social network, da Youtube ad Instagram, fino alla piattaforma di live blogging (Scribblelive) che ha permesso l'interazione tra il pubblico presente ai panel e quello che seguiva da casa. Senza dimenticare la ripresa in diretta su oltre 70 emittenti di tutta la penisola e le web TV di grandi testate nazionali e locali che dal Tg3 fino alla ProvinciaPavese.it, passando per Agoravox fino all'agenzia nazionale Dire, hanno riproposto l'evento in live streaming.

Carta, web, social e geolocalizzazione delle notizie

Il risultato è stato, per dirla con le parole di Pier Vittorio Buffa, direttore della redazione web dei giornali locali del Gruppo Finegil - L'Espresso, tra gli speaker del festival, "un impatto vitale e devastante al contempo". Devastante perché è emersa con prepotenza la visione di come il web 2.0, l'uso dei social network e gli "User Generated Content" abbiano messo in discussione "l'anima stessa di una professione di così importante e delicata rilevanza sociale". Ma lo stesso Glocalnews ha mostrato, al contempo, l'aumento delle opportunità che ha un "buon giornalista, di fare buona informazione".

Tanto è vero che uno dei punti più interessanti emerso dai vari panel dedicati all'indispensabile integrazione tra carta e digitale è che i social network, fino a

poco tempo fa visti come i "cannibali" dal mondo dell'informazione tradizionale, siano in realtà una formidabile cerniera di collegamento tra redazioni, siano esse locali o nazionali, e lettori. Pierangela Fiorani, direttore della Provincia Pavese ha ammesso "Internet doveva portarci nel mondo, ma ci ha portato, di fatto, a casa". L'esempio calzante arriva dall'inchiesta sulla condizione dei pendolari tra Pavia e Milano, curata da Marianna Bruschi, social media editor della testata, nata proprio raccogliendo le segnalazioni degli utenti via twitter e costruendo una mappa geocalizzata attraverso Google. Dimostrazione che, anche in Italia, l'information network può essere usato come fonte di notizie e dialogo con i cittadini sempre più user di smartphone e tablet, per comunicare e leggere news in mobilità.

Piccoli e grandi modelli del web a caccia di sostenibilità

Sul fronte delle nuove esperienze editoriali nel web e sulla loro sostenibilità, mentre i grandi gruppi si interrogano sul "paywall" e Google, sono emerse da gruppi come Linkiesta, Lettera43 e Il Post le linee delle nuove tendenze del giornalismo digitale, alle prese con l'esigenza di arrivare al break-even point. Strada che ogni progetto sta cercando di raggiungere con un proprio modello. Dalla diversificazione del prodotto di Lettera43, all'esperienza di 80 quote azionarie condivise tra altrettanti soci e l'abbonamento proposto ai lettori de Linkiesta.

Altrettanto interessanti, però, sono apparse le piccole e medie testate online che si sono presentate ai due "Bar Camp". Ventisette realtà provenienti non solo dalla Lombardia (come VareseReport, Varese7Press, CiaoComo, CittàOggiWeb, LegnanoNews, ValsassinaNews, Vaol, LeccoNews, MBnews) ma da tutta Italia (dal Piemonte a L'Aquila, fino a Catanzaro e Bari, passando per Senigallia e la Liguria), che hanno raccontato il loro vivace modus operandi e vivendi: dai problemi di finanziamento ai rapporti con la carta stampata agli equilibri economici e politici, spesso più "delicati" nelle realtà locali.

Così, anche gli incontri sul giornalismo di confine, dedicato alle comunità straniere o a minoranze linguistiche (come Albania News o Bora.la) fino al confronto tra giornalismo italiano e svizzero hanno confermato la trasversalità del web, davvero senza frontiere. Con un interrogativo, non ancora sciolto, quello provocatoriamente insinuato dal noto giornalista e cacciatore di bufale, Paolo Attivissimo: "Ha ancora senso parlare di testata nel web?". Domanda legittima che si colloca in un mondo virtuale dove spesso l'autorevolezza è personale e prescinde dall'iscrizione all'albo dei giornalisti o dalla collaborazione per un giornale online.

Mentre, dal panorama delle 642 web tv mappate dal Consorzio Altra.Tv si è svelata una piacevole realtà che conta oltre diecimila addetti e un fatturato da dieci milioni di euro. Un settore cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi mesi, come ha spiegato Giampaolo Colletti, giornalista e cofondatore dell'Osservatorio: "La web tv è molto lontana dalle dinamiche mainstream della tv generalista, riesce a creare un rapporto più immediato, un filo diretto credibile con i cittadini oggi user". E, dato da sottolineare, con una filiera digitale che si sta continuamente professionalizzando, incrementando visibilità e utili.

Social network piazze e luoghi "reali"

Di fatto che il web e i social network siano la nuova "piazza" lo hanno confermato due esperienze "opposte" come quella de "La Stampa" e la stessa "VareseNews", mettendo a confronto la figura del social media editor, cioè il giornalista che cura i rapporti con la community e le sue diverse strategie per raccogliere notizie, pareri e per condividere i contenuti prodotti. "Un lavoro di passione ed alienazione" che, come ha confessato Anna Masera, nella testata torinese si è addirittura triplicato, nelle figure del digital editor, web editor e social media editor, "per promuovere ovunque il nostro brand". Un apporto, quello degli amati e odiati "social" più simile al recupero degli spazi della collettività, per Roberta Bertolini (social media editor della testata varesina):"Facebook è un formidabile punto di incontro, un luogo di dialogo tra la redazione e chi ci legge".

A questo proposito, un "pungolo" importante, affinché i social media vengano padroneggiati da giornalisti e redazioni, è arrivato da due importanti personaggi della rete, tra gli speakers di Glocal, come Claudia Vago (@Tigella) social media curator che ha seguito la Primavera Araba proprio attraverso Twitter e Luca Conti (@Pandemia), "anziano" blogger (in rete dal 2002) ed esperto di social media. Conti, sia nei suoi interventi durante il festival che

dal suo blog su Huffington Post Italia ha confermato come "il matrimonio tra giornalismo tradizionale portato online e blogosfera, incluso il social web non possa dirsi consumato". Per due evidenti ragioni dice:"da una parte il livello di competenza sui temi tecnologici all'interno delle redazioni web resta troppo basso e genera spesso articoli imprecisi e a volte imbarazzanti" e dall'altra vede "la cooptazione del pubblico attivo della rete più per interesse che per farsi contaminare".
Stimoli di cui far tesoro perché "il bello del web è che ogni secondo ci ricorda che siamo al servizio del lettore" ha ricordato Cesare Zapperi, fondatore di Bergamonews e della redazione di Bergamo di Corriere.it

Factchecking, verifica delle notizie e la Carta di Varese

Non è un caso quindi che a Glocalnews si sia parlato in più incontri di qualità dell'informazione e del ruolo dei giornalisti nell'era digitale. Partendo dal "Fact Checking" o meglio da quella "cultura della verifica dei fatti rivoluzionaria" proprio nell'era di internet. Processo che oggi, però, non esclude ma valorizza gli stessi lettori invitati a partecipare attivamente ad una buona informazione, come ha raccontato Sergio Maistrello fondatore dell'Osservatorio "Factcheck.it" e Luca De Biase, presidente della fondazione Ahref.
Nulla di nuovo, si potrebbe dire, se non che la "buona pratica", prima affidata a persone ad hoc in tutte le redazioni giornalistiche, è stata espulsa dall'industria editoriale, spesso per questioni di costi, ma oggi si può riproporre grazie alla rete e al contributo degli utenti, su una piattaforma ad hoc, (recentemente adottata anche dal Corriere.it).
E se Letizia Gonzales ha ribadito come gli elementi più importanti della professione siano e restino, appunto, "la qualità dell'informazione e la serietà nel dare le notizie", richiesta perentoria degli stessi "consumatori di news" nella recente indagine voluta dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, dai tavoli di Glocalnews è arrivata una provocazione che potrebbe diventare qualcosa di più: una carta deontologica, la "Carta di Varese", capace di certificare la qualità dell'informazione online. Una proposta che ha sollevato numerose osservazioni, sia favorevoli che contrarie, ma che, in ogni modo, pone l'accento su quelle tre C, "conoscenza, competenze e comportamenti" da cui un professionista dell'informazione, a differenza di un semplice utente della rete, non può prescindere, ricordate da Pier Luca Santoro, il "Giornalaio" del web, acuto osservatore di new ed old media.
"Le regole del futuro - ma anche del presente sono due: impossessarsi della velocità e diventare negoziatore della tecnologia, non consumatore passivo di essa" ha ricordato Michele Mezza, fondatore di RaiNews 24. L'importante però è pensare "non tanto a cosa sarà il giornalista ma a come verrà realizzata la professione giornalistica, alla luce degli enormi cambiamenti che stiamo vivendo" precisa Mario Tedeschini Lalli, attuale vice responsabile dei progetti digitali del Gruppo L'Espresso e presidente di Online News Association Italia (ONA) sezione della più grande organizzazione professionale internazionale che raccoglie chi si occupa di giornalismo digitale, presente a Glocalnews.

La riunione del mattino di VareseNews a Glocal12

Nuovi strumenti e formazione continua

Una panoramica significativa è emersa anche dai laboratori sui nuovi strumenti digitali a disposizione di chi lavora online, che si sono tenuti durante tutta la manifestazione curati dagli stessi giornalisti italiani di ONA Italia: Rosa Maria di Natale, Barbara Sgarzi, Carlo Felice Della Pasqua, capitanati da Tedeschini Lalli. Cronaca in mobilità con video e audio realizzabili direttamente dallo smartphone, Twitter e decine di altre applicazioni, app e widget digitali spesso gratuite, fino al live blogging mostrato da Lillo Montalto, (evoluzione del real time journalism), così come lo strumento dello Storify illustrato dal workshop con Marianna Bruschi (Provincia Pavese), Danilo Festelli (Tirreno) e Diana Letizia (Secolo XIX) hanno mostrato ai numerosi partecipanti le grandi possibilità per migliorare e approfondire le abilità professionali del giornalista del presente e del futuro.

Il concerto di Davide Van De Sfross a Glocal12 di Varese

La visione del futuro

Chi ha partecipato fino alle ultime battute del festival ha toccato con mano l'entusiasmo di oltre cento ragazzi che hanno preso parte al Bloglab, il laboratorio di giornalismo digitale che ha raccontato parallelamente la visione di chi è ancora estraneo ai meccanismi della produzione dell'informazione ma che con uno smartphone, un PC e una videocamera, attraverso i social network, può diventare un abile "user generated content".
Una riflessione in più che si aggiunge alla precisa percezione di un cambiamento in atto, un processo irreversibile che coinvolge tutti gli attori dell'informazione in un mondo sempre più disintermediato. Occasione però per ritrovare il senso di una professione non dimentica di etica e qualità, ma proiettata a crescere e a rinnovarsi. Ed è chiaro: chi vuole continuare ad impegnarsi nel "mestiere più bello del mondo", non si può fermare.

DIETRO LE QUINTE DEL FESTIVAL

Noi, ragazzi di bottega tra redazione e workshop

Le idee, la passione, i progetti, la fatica di una cinquantina di persone, raccontati da una redattrice di VareseNews. Tre giorni di lavoro per festeggiare un anniversario un po' speciale. E l'anno prossimo...

di **Roberta Bertolini***

"Ragazzi, ho una grande idea: fare a Varese un festival del giornalismo locale on line". Noi di VareseNews, ci siamo abbastanza abituati alle "sparate" del direttore Marco Giovannelli, ma questa era davvero un po' eccessiva. In riunione l'abbiamo guardato come venti mucche guarderebbero in un prato il passaggio di un treno. Sguardi vuoti, persi nel nulla. Ognuno tra sé, in realtà, stava pensando: "E adesso questo chi lo ferma?". Esatto: nessuno. Era luglio ma quattro mesi dopo, a novembre, per tre giorni, a Varese, si è parlato davvero di on line e di giornali locali in ottica "globale".

E' così che è nato GlocalNews, per un'idea folle che una redazione abituata (diciamolo) a imprese audaci ha assecondato.

Ad ogni "tavola rotonda", la fatidica riunione del lunedì mattina, Marco Giovannelli aggiungeva un pezzo: "Ho invitato il sociologo Aldo Bonomi e Luca De Biase. Vengono. Assì, poi Claudia Vago (Tigella per il mondo ndr.): viene anche lei, tornando da Bruxelles... Poi Mario Tedeschini Lalli, Piervittorio Buffa, Daniele Manca, Giuseppe Smorto, Anna Masera, Claudio Giua". Ad ogni nome che si aggiungeva noi pensavamo che non ce l'avremmo mai fatta, che ci sarebbero state defezioni, "bidoni" di ogni sorta. Ma mica poteva bastare.

A VareseNews si lavora sodo, ma il tempo per imbastire feste si trova sempre. E così alla tre giorni di incontri, convegni, workshop, dibattiti si sono aggiunte due serate di "svago" per celebrare i 15 anni del giornale e i 10 di Hagam, l'agenzia di comunicazione che ha lavorato con noi all'organizzazione dell'evento.

Alessandro Bergonzoni venerdì 16 novembre nella Sala Napoleonica di Ville Ponti, a Varese

Ma non poteva essere una cosa facile facile. No, sul palco abbiamo fatto salire il filosofo Franco Bolelli, poi ci abbiamo aggiunto Lorenzo Brufani di Tripadvisor, Sonia Peronaci di Giallo Zafferano. Per ultimo Enrico Bertolino. Insomma una maionese che alla fine non è nemmeno impazzita. La sera successiva invece è stata tutta per Alessandro Bergonzoni.

Insomma, in quei tre giorni a Varese è passato di tutto. Compreso ragazzini delle scuole superiori con fotocamere e blocchetti "spianati" a prendere appunti e scrivere storie per il laboratorio di giornalismo digitale. 150 studenti agguerritissimi, alcuni dei quali hanno trovato notizie davvero curiose che continuiamo, ancora oggi, a pubblicare sul giornale.

In quei tre giorni, com'era ovvio che fosse, il giornale è andato avanti ed è stato aggiornato da una mini redazione in trasferta. Che il festival stesse riuscendo l'abbiamo capito quando i colleghi reclutati per stare al desk cercavano di "darsela" per andare a seguire qualche incontro. E non erano fughe strategiche. Nei corridoi era tutto un "Com'è quella tizia importante? Se la tira? Oh, ma secondo te quanto guadagna quello per stare a twittare tutto il giorno? Dai, mi giri gli appunti del workshop?".

Il sabato sera, alla fine della tre giorni, eravamo spompati come atleti al traguardo: siamo usciti alla spicciolata dai saloni della Camera di Commercio, una location bellissima in pieno centro città, un po' persi.

E adesso che si fa? Ma davvero da domani torniamo "uomini liberi"?....Poi un gruppetto s"è imbattuto in Giovannelli: "Bella ragazzi, vero? Sono proprio contento, siete stati bravissimi. Ma pensavo: per l'anno prossimo....".

**Social media editor di VareseNews*

IL RITRATTO DEL PROTAGONISTA E L'AVVENTURA DI VARESENEWS

La sera andavamo al Circolo della Castellanza

Dai primi passi a Bosto alla sede di Gazzada Schianno. L'idea di fare un giornale online è nata, sul finire del 1997, tra i tavoli di un bar-trattoria di Varese, quando ancora la carta stampata conosceva a malapena il web

di **Paolo Pozzi**

Varese, piccola Roma. Non per i monumenti, per carità! Ma perché nasce sui colli. Che a Varese si chiamano Castellanze. La Castellanza di Bosto la vedi subito sulla sinistra quando sei fermo al semaforo dell'autostrada che finisce dritta dritta in centro città. E' qui, al Circolino della Castellanza di Bosto che ci si vedeva la sera, prima di smontare il turno al giornale. Il tempo di un buon risotto, due note di musica dal vivo, quattro chiacchiere col Giovannelli che di nome fa Marco. Si chiacchierava di futuro. Di futuro del giornalismo, s'intende! Il tempo di tornare in Prealpina, al di là del semaforo, e il proto Pietro Galbusera aveva già sfornato le pagine, in pellicola, con l'omicidio della giornata e il tamburino degli spettacoli del giorno dopo.

Quando partivano le rotative, il Giovannelli da Viterbo, trapiantato a Varese il 16 ottobre 1978 (pochi minuti prima che fecero papa Woytjla), trotterellava ancora tra i tavoli a servir piatti e a dare ordini in cucina al Circolino della Castellanza di Bosto. Il suo sogno di diventare giornalista è nato lì, tra i tavoli del Circolino. Un tarlo, il suo. "Senti un po', Paolo, ma come la mettiamo con gli extracomunitari presi alla frontiera del Gaggiolo? Dai, ma chi ha fatto quel titolo?" Il tarlo di un giornalismo ante litteram e molto social, il suo. Che vent'anni dopo, nel 1998, è diventato network, con VareseNews e, oggi, vuole sfondare nel glocal. La redazione di Varese News nata 15 anni fa al Circolino della Castellanza di Bosto (nei locali sopra il bar-trattoria) ora ha sede a Gazzada Schianno (vedi foto sotto), alle porte di Varese. E nel 2012, è stata anima e crocevia del Festival del giornalismo locale online che ha fatto diventare Varese, per tre giorni, capitale della Rete, in Italia. A tre lustri di distanza da un analogo evento che, nel 1998, aveva richiamato a Varese i quotidiani di provincia di mezza Italia con il convegno "Un quotidiano, mille campanili", proprio quando VareseNews stava nascendo. Destini incrociati. A organizzare il convegno sui quotidiani di provincia era il sottoscritto. "Sono i quotidiani di provincia a far la differenza", aveva scritto nel suo messaggio di saluto ai convegnisti, Luciano Violante, all'epoca presidente della Camera dei deputati.

A far la differenza, oggi, è il web. E guardare come è nata Varese News, se ne trova quasi la prova. Succede infatti che Giovannelli, nel 1998, intervista Marieloy Fernandez, una ragazza domenicana che era la fidanzata di Enrico Del Grande assassinato dal fratello Elia. Era un omicidio che nel Varesotto aveva fatto parlare molto. "L'inviato del Corriere pubblicò una intervista che lei smentì. Inventata? Non lo so", ricorda oggi Giovannelli. Sarà stato un caso, ma il primo scontro fra internet e la carta stampata, a Varese, è stato tutto a favore del web. Segno dei tempi. Lei, Mareiloy Fernandez, fidanzata del ragazzo assassinato, conobbe la storia dell'omicidio da VareseNews. Abitava dall'altro capo del mondo, noi le scrivemmo e lei ci inviò le foto. Tramite e.mail e qualche telefonata facemmo l'intervista. Era il 1998 e quelli della carta stampata erano ancora distanti mille miglia dall'uso di internet. Potenza del web. Fatti di cronaca nera, uno dietro l'altro, in quegli anni, nel Varesotto. Come l'assalto all'Esselunga di Induno Olona.

"Furono quelle due o tre cose che ci fecero capire che si poteva realizzare un'idea folle: un giornale online", dice oggi Giovannelli. E che con un giornale online si poteva fare meglio e di più di un giornale cartaceo. "Eravamo anche un po' derisi e soprattutto nessuno credeva

Di fianco al titolo una tavolata al Circolino della Castellanza di Bosto, a destra la redazione di Varese News nella nuova sede (sotto) di Gazzada. Nel riquadro Marco Giovanelli

possibile che potesse avere un futuro. I più benevoli dicevano che sarebbe stata una moda passeggera internet, altri dicevano che eravamo solo quattro straccioni, altri ancora ci guardavano con fastidio perchè cambiavamo i ritmi del lavoro", commenta Giovannelli.
La proprietà dela testata online, all'inizio, è solo della Cooperativa La Castellanza, poi nel 2000 nasce Varese web e solo nel 2003 l'assetto societario diventa più stabile.
Il giornale vive di pubblicità, di alcuni servizi di comunicazione e alcune consulenze per sviluppo di progetti digitali. E' VareseNews che ha fatto nascere Bergamonews, Alessandrianews, Lombardianews, VaresePolitica.
Da quell'episodio dell'intervista a Marieloy in poi, comunque, i ragazzi di VareseNews cominciano a capire che il tarlo del giornalismo dell'ex direttore di una cooperativa da trattoria e neo direttore di un giornale online, poteva lasciare un'impronta non di poco conto nel sonnecchiante mondo dell'informazione. Sì, perché ha due lauree (una in diritto del lavoro con Carlo Smuraglia, l'altra in scienze della comunicazione), due miti (la vespa e il Nicaragua) e mille vite Marco Giovannelli.
Nel 1983 inizia a lavorare per la Uil. Nel 1984 fa il servizio civile al Nucleo Operativo per le tossicodipendenze alla Asl di Varese ed è tra i fondatori del Gulliver, centro per le tossicodipendenze. Terminata quell'esperienza di lavoro, le Acli gli offrono di prendere in gestione il vecchio Circolino di Bosto. Lui accetta. E lì comincia l'avventura.
"L'idea era di affiancare alla tradizionale gestione del bar/trattoria, una serie di iniziative culturali", ricorda oggi Giovannelli. Ogni mese c'erano almeno dieci proposte diverse tra musica live, dibattiti, serate gastronomiche, mostre e altro. Nel Circolo-trattoria-ritrovo sono passatie oltre 80 persone a lavorare. E quando nasce VareseNews c'erano 15 lavoratori a tempo pieno.

Era il locale più frequentato di Varese e forse della provincia. venivano da Milano e stavano in coda anche un'ora per aspettare che si liberasse un posto.
Era un mix di cose: si mangiava, beveva, giocava e in alcune serate c'era anche musica dal vivo. Alla Castellanza di Bosto sono passate tantissime persone famose: Vecchioni, Guccini, Lauzi, Ruggeri, Elio e le storie tese, Claudio Bisio, Maroni, Meneghin, Pozzecco, Vauro e anche tantissimi giornalisti (in più di cento dibattiti organizzati negli anni) e tra questi anche Sallusti quando era responsabile della cronaca milanese per Il Corriere della Sera.
E' nel 1992 che "Il Circolino" diventa anche il marchio di un mensile di cultura su quanto propone il locale.
Nel 1995 arriva a vivere a Varese l'amico Carlo Galeotti che era già giornalista, capocronista del Corriere di Viterbo. Con lui nasce "Airone rosso", quindicinale. E subito dopo, tra il 1997 e il 1998 Varesenews. "Fu lo sviluppo naturale di un lavoro di sperimentazione. Avevamo inziato a pubblicare sul web alcune cose di nostro interesse, quali vecchi lavori di Carlo, un sito su don Milani, su Che Guevara e altro. Allora in italiano si trovava ben poco su internet e così questo lavoro ci prese la mano. Finanziavamo tutto con i corsi per insegnare a navigare e nel frattempo al circolino avevamo aperto una saletta con 10 computer", racconta Giovannelli. Carlo rientra a Viterbo nel 1998 e Giovannelli prende il suo posto di direttore. Intanto collabora a Velasquez, inserto settimanale della Cronaca, quotidiano appena nato a Varese, in concorrenza alla Prealpina. E per arrotondare, dal 1990 al 2001, insegna diritto ed economia alle scuole superiori. Da allora, dal 2001, c'è solo VareseNews, a tempo pieno.

E' l'epoca in cui Varese è crocevia di tanti personaggi famosi e meno. E VareseNews li intervista a raffica.
"Una che ricordo con grande piacere fu quella a Sergio Castellitto quando interpretò don Milani - dice Giovannelli - Un'altra fu con Agostino Burberi, "Gosto", uno dei primi ragazzi di Barbiana. Poi Nanni Moretti. A livello locale mi è piaciuto molto Michele Graglia, ex presidente di Confindustria Varese. Divertente con Lella Costa durante il giro in vespa da Ventimiglia a Trieste. Il suo cane fece cadere tutto il tavolo con sopra bibite ed altro e ci lavammo tutti. Molto emozionante intervistare Sergio Ramirez, ex vice presidente del governo rivoluzionario sandinista e oggi tra i maggiori intellettuali in Nicaragua. Ancora in Nicaragua Miguel D'Escoto, allora ministro degli esteri ed ex presidente dell'Onu ed Eden Pastora, il mitico comandante zero. Mi resterà per sempre nel cuore l'incontro, durante il solito giro in vespa, di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore assassinato due anni fa.
Nelle pause di lavoro, il nostro, ha già fatto partire un altro progetto targato Varese: una iniziativa di comunicazione per Terre des hommes Italia. E' un multi blog a cui partecipano molte comunità di ragazzi, bambini e adolescenti. Sì, insomma, a Giovannelli piace giocare. E la carta stampata? "Per non morire dovrebbe fare due sole cose: ascoltare di più e con umiltà in modo da interrogarsi sempre dove sta e cosa serve. E integrarsi, senza conflitti, con i sistemi più avanzati. Il web, per noi - sottolinea Giovannelli - è ormai solo una piccola parte del lavoro. Il più importante sono i social e il mobile. La carta è un tassello importante dell'informazione, ma se non comprende il valore di tutto ciò che carta stampata non è, perderà sempre più terreno pensando di essere sempre la regina dell'informazione. E' un po' come la storia di quei territori che erano dei ricchi e con cui i nobili credevano di esser padroni del mondo. Il crollo di alcuni affari hanno fatto precipitare tutti nella miseria. Ecco la carta sta correndo questo rischio e ancora oggi non guarda in faccia la realtà come fosse una vecchia nobile che non può mescolarsi con i nuovi barbari".

PAYWALL / IN USA E' GIÀ REALTÀ, I PROGETTI DEL QUOTIDIANO DI BERGAMO

Tutti guadagnano dal web tranne chi produce notizie

Gratis, oggi, è la parola magica che moltiplica i contatti. In futuro le notizie, anche in Italia, saranno fruibili a tre livelli: in parte gratuitamente e a pagamento oltre agli abbonamenti a tablet e smartphone

di **Giorgio Gandola***

Aveva ragione Steve Jobs. Nell'anno del Signore 2012 il giornalista risponde alle sue caratteristiche supreme: è hungry e foolish.
Affamato (quando non prepensionato) per l'effetto delle notizie gratuite sul web.
Ed è percorso da una lieve vena di follìa, soprattutto se ha 40 anni di professione sulle spalle e la necessità di distinguere fra un twitt, un ipertesto e un post.
In provincia, dove i giornali di carta vivevano serenamente di un centenario monopolio e senza le fregole autolesionistiche dei grandi quotidiani, il grido è unanime: maledetto Steve Jobs.
Premesso che in Italia si leggono meno di 5 milioni di copie di giornali (esattamente come nel 1939 alla vigilia della Seconda guerra mondiale) e che il lettore medio impiega nella lettura 16 minuti (aspettativa di vita di un marine lanciato nella foresta vietnamita), la rivoluzione del web è qualcosa di evidente, sorprendente e invadente. Ma la scaletta delle notizie non cambia: la rivoluzione è tecnologica, non di contenuto.
Sul web il lettore clicca secondo questa graduatoria: 1) Terremoti, nubifragi e, se ci fossero, invasioni delle cavallette. Una scossa anche lieve in Valle Seriana muove decine di migliaia di contatti, un sottopassaggio allagato durante un nubifragio, su Google Analytics funziona più di una rapina con ostaggi. E le previsioni del tempo, soprattutto per il weekend, fanno la differenza. 2) Cronaca nera in tutte le sue variazioni Goldberg, dagli omicidi alle rapine. 3) Truffe ai cittadini, soprattutto se anziani. 4) Storie strane, tipo Domenica del Corriere anni 50 con disegni di Walter Molino (il serpente a passeggio per il centro di Dalmine, l'evasore smascherato con tre Ferrari e la villa a Montecarlo, lo sportivo che si candida sindaco).
Quando dirigevo La Provincia di Como, per lungo tempo il video più cliccato fu quello del gatto Orazio, un felino di 16 chili, ripreso dal sito del Guardian con un editoriale in cui si demoliva la dieta mediterranea. Il gatto Orazio riuscì nell'impresa di stare davanti alle foto di Cristina Dal Basso, la pin up comasca del Grande Fratello. 5) Il giornalismo di servizio, filone sempre vincente. I cambi di frequenza sul digitale terrestre, le strade con deviazioni per lavori, i blocchi del traffico per i più svariati motivi, le nuove rette dell'asilo comunale. Ma su tutto questo, come la bandiera sul cocuzzolo della montagna, svetta l'inchiesta giudiziaria. Sovrana, se possibile con intercettazioni. Il risentimento del cittadino contro la Casta è un plus.
Ma parliamo di notizie, non di commenti. Quelli interessano a pochi. I lettori web preferiscono commentare da soli nei forum o sotto i blog.
Tutto ciò percorre quotidianamente i siti, soprattutto quelli che non ospitano per scelta un altro dei punti di riferimento chiave per ottenere i numeri sul web: le signore del burlesque, come si dice adesso.
Anche qui niente di nuovo. Il Sun, tabloid snobbatissimo dall'intellighenzia ma lettissimo a Londra, le esibisce da sempre. Tutto ciò non è poi molto diverso dalle regole per la carta dettate con ironia da Indro Montanelli. Che sosteneva: "Per confezionare un buon giornale servono tre ingredienti: un editoriale contro il governo, la cronaca nera e i risultati delle partite".
Il problema per gli editori e per i giornalisti sta nel dettaglio che queste notizie trasferite sul web sono gratis. Corte, senza orpelli, perfette per un fruitore fast food che ha fretta e non intende pagare. Anche la sintesi ha

Rivoluzione tecnologica, non di contenuto La scaletta delle notizie non cambia

Giorgio Gandola, direttore del quotidiano L'Eco di Bergamo, a destra il sito e sotto la riproduzione del primo numero del giornale

Da Gutenberg a Zuckerberg è un attimo ma senza giornalisti non c'è informazione

un suo valore. Ma "gratis" è la parolina magica che moltiplica i contatti. Anche in provincia. Abbiamo negli anni creato inconsapevolmente un lettore che percepisce l'informazione come gratuita. E che per ora è disposto ad abbonarsi su Tablet e Smartphone, strumenti all'avanguardia che non fanno ancora massa critica.
A Bergamo abbiamo un sito che nel 2012 ha realizzato 106.000 contatti unici al giorno, con punte di 120.000. Il web è gratis per il lettore, non per l'editore, che invece per quella notizia deve pagare un costo di produzione senza vedere ricavi adeguati. Dai siti web dei giornali guadagna Google, che moltiplica i contatti anche grazie alle notizie. Guadagnano i vettori telefonici, che moltiplicano i contratti fast anche grazie alle notizie.
Tutti guadagnano dal web, tranne i produttori di quelle notizie. Ma tutti devono attraversare il guado della multimedialità, pena l'invecchiamento professionale e lo sfilacciamento del marchio. Nel futuro vedo un Internet a tre livelli. Le prime tre righe di notizie gratis, la notizia completa con un piccolo esborso e l'abbonamento premium con tutti i contenuti multimediali. In alternativa, le prime 20 o 30 notizie del mese gratis e le altre con l'abbonamento.
È vero, ci sarebbe la pubblicità. Cresce, ma non copre che una piccola fetta di mercato. Da noi a L'Eco di Bergamo, nonostante l'aumento esponenziale dei contatti, fatta cento la pubblicità, il 96% arriva ancora dalla carta e il 4% dal web. Inoltre la pubblicità rischia di creare un corto circuito informativo. Poichè il valore del banner si stabilisce con il numero dei clic, i siti (anche dei giornaloni metropolitani) fanno a gara ad aumentare i clic. Non solo con la qualità delle notizie, ma anche con lo <strano ma vero esasperato>: gallerie che sfiorano il soft porno, gattini intrappolati nella lavatrice, cani ballerini, gol in rovesciata da metà campo segnati nella sfida fra scapoli e ammogliati. Roba che sulla carta non verrebbe mai considerata. Molta pancia e poco cervello.
Il mondo corre, da Gutenberg a Zuckerberg sembra un attimo, e questo crea smarrimento nelle redazioni. Ma nei giornali non devono attecchire né passività, né paura perché la società avrà sempre bisogno di buoni giornalisti pronti a confezionare buona informazione.
La tecnologia è uno strumento. Quindici anni fa uno spot lanciava un messaggio oggi persino ridicolo: "Il fax rende liberi".
E chi lo usa più il fax? Forse solo qualche ufficio della pubblica amministrazione.
Attenzione a cogliere ogni opportunità multimediale e velocità nell'acchiappare l'idea. L'idea che fa la differenza. L'idea che manca. Quando gli americani si preparavano a concretizzare il progetto Apollo che li avrebbe portati sulla Luna, si accorsero che la penna a sfera non scriveva in assenza di gravità. Allora investirono 6 milioni di dollari per trovare la soluzione e la trovarono. I russi, che non avevano tutti quei soldi in budget, usarono la matita.

**Direttore de L'Eco di Bergamo*

IL DIBATTITO CON LETIZIA GONZALES

I giornalisti nell'era digitale

Secondo Tedeschini Lalli (l'Espresso) "la professione come la conosciamo oggi è già morta". "Cambiano i mezzi non le regole", dice la presidente dell'Ordine lombardo.

"Cambiano i mezzi, ma non cambiano le regole di una buona informazione. In questo senso credo che il giornalismo non tramonterà mai". Con questa affermazione, Letizia Gonzales, presidente dell'Odg della Lombardia ha concluso il suo intervento al dibattito che aveva come titolo: "Nell'era digitale, che fare dei giornalisti?".

Una domanda cruciale, alla quale al momento non è facile dare risposte precise e che implica una ridefinizione del concetto stesso di giornalismo.

In questo senso si è espresso Mario Tedeschini Lalli, del Gruppo L'Espresso, secondo il quale il giornalismo come lo conosciamo noi è già tramontato, nel senso che siamo di fronte a una rivoluzione culturale paragonabile a quella determinata dall'invenzione della stampa alla fine del 1400.

Il fenomeno quindi, secondo Tedeschini, è più culturale che tecnologico, nel senso che i nuovi media, con la possibilità che danno a tutti di mettere in rete testimonianze dirette degli avvenimenti, cambiano il ruolo del giornalista, togliendogli proprio la funzione fondamentale di testimoni degli eventi.

Un cambiamento che, come ha ricordato Michele Mezza, giornalista Rai, ha un risvolto economico fondamentale per il futuro dell'informazione e del giornalismo come professione.

Il problema principale, secondo Mezza, è capire le modalità con le quali l'attività di raccogliere e comunicare notizie possa continuare ad essere una attività retribuita. Per questo, secondo Mezza, occorre pensare a nuove forme di coproduzione delle notizie, che possano includere il contributo degli utenti/lettori, ma permettano al giornalista di far valere le sue competenze specifiche. Dall'ultima ricerca Lsdi risulta una quota consistente (circa la metà degli iscritti) di "giornalisti invisibili" in quanto privi di contratto e di un reddito.

Il dato certo che è emerso dal dibattito è che il giornalista è obbligato a rimettersi in gioco acquisendo nuove competenze e affrontando nuove sfide.

La domanda indiscreta

Abbiamo chiesto ad alcuni colleghi "se un direttore dovesse assumere un giovane giornalista, quali requisiti dovrebbe avere?"

Ecco le risposte:

Claudio Giua - 1. Che sappia raccogliere, trattare e confezionare una notizia; 2. Che lo sappia fare scrivendo, realizzando un audio o un video; 3 Che sappia impaginare la stessa notizia - scritta, audio, infografica o video che sia - all'interno di un contenitore analogico o digitale; 4. Che sappia gestire con molta autonomia le proprie fonti e i propri prodotti, perché in futuro mancheranno i "vecchi" desk che alla fine sistemavano tutto. È questa è la base, da cui prenderà poi le mosse la carriera del giovane (?) collega, che magari a cinquant'anni sarà tanto specializzato e bravo da raccontare in diretta un conflitto o da dirigere una redazione multimediale. È allora potrà permettersi di scegliere lui cosa e come fare il proprio lavoro.

Danda Santini - Capacità di scrittura strutturata, curiosità in generale verso le persone e le cose, intuito, molti interessi, tante letture di tutti i tipi, concretezza, attenzione vera ai bisogni e ai desideri dei lettori e di chi ti circonda, rapidità e duttilità nell'abbracciare forme e piattaforme diverse di comunicazione. E una grande passione. Ma la domanda non è "se dovessi" assumere, bensì "se potessi" assumere...

Mario Giordano - Quello di sempre: la luce dentro agli occhi di chi sceglie questo mestiere per passione. Disponibilità a sacrificarsi (ancor più di quello che occorreva un tempo). E la capacità di interpretare in modo intelligente e professionale i nuovi strumenti della comunicazione .

L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE STAMPA ONLINE

Editoria online Un 2013 decisivo

Anso ha festeggiato il suo decennale di attività durante Glocal12 a Varese. La nuova sfida: la stesura di un apposito progetto di legge che regolamenti il mercato e l'informazione su Internet

Quest'anno Anso ha voluto festeggiare il decennale di attività con uno fra gli associati più longevi, convocando la sua Assemblea nazionale a Varese, durante il Festival Glocalnews che la stessa Associazione ha supportato.
Il contesto stimolante di confronto, scambio di idee, nuove esperienze e spunti futuri per l'evoluzione del settore dell'editoria e dell'informazione digitale ha sicuramente potenziato gli effetti dell'assise: sono stati presentati alcuni progetti per il prossimo anno e fatto il punto della situazione per altri interventi già avviati, a partire dall'insediamento del nuovo Consiglio direttivo.
Uno fra questi è stato il potenziamento della presenza sul territorio con la figura del delegato territoriale: un referente Anso che può interfacciarsi direttamente con editori e istituzioni per lavorare al meglio e promuovere una cultura digitale condivisa sul campo.
"Intessere relazioni più in profondità è un obiettivo che mi sono posto fin dall'inizio della mia partecipazione nel Direttivo Anso - spiega Benedetto Liberati *(in foto)*, neo Presidente dell'Associazione - e questo si è concretizzato prima con la partecipazione attiva all'interno dell'Open Media Coalition alla quale abbiamo aderito. Iniziativa supportata dall'Open Society Foundation che vede riuniti insieme diversi soggetti attivi nel panorama italiano, a favore dello sviluppo e della libertà della Rete, rispettando i diritti dei cittadini. In questa occasione è stato possibile anche l'incontro con Frank La Rue, relatore speciale dell'Onu sulla promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione.
Altra partecipazione importante è quella al Foia.it (Freedom Of Information Act) che si prefigge di far accedere il cittadino, e dunque anche il giornalista, a dati o a documenti per i quali le pubbliche amministrazioni dovrebbero garantire la libera consultazione. Importantissimo per il diritto di cronaca. A livello istituzionale abbiamo intavolato un dialogo con i Corecom e richiesto audizione alle diverse commissioni parlamentari che si occupano di editoria". Uno sguardo particolare è stato posto sulle difficoltà di editori alle prese con il diritto all'oblio e la richiesta di cancellazione di articoli dalla propria testata. È stato istituito un osservatorio (Sos - Editori) che ha avuto anche un naturale contatto con Ossigeno per l'informazione, in un'ottica di futura collaborazione.
E sempre di mestiere si parla a proposito delle partecipazioni nelle campagne di sensibilizzazione per il "ddl sulla diffamazione" e, soprattutto, sul tema dell'"equo compenso": "È impensabile - dichiara Liberati - che si definiscano criteri e regole senza ascoltare tutte le parti in causa: di certo le migliaia di testate e piccole società editoriali che fanno parte della galassia digitale non sono iscritte alle Federazioni più grandi. Ma anche queste danno lavoro a migliaia di collaboratori". Altro cavallo di battaglia per il 2013 è il disciplinare per definire il quotidiano online: "Durante l'Assemblea abbiamo ribadito l'importanza di andare avanti con il progetto - spiega il Presidente - affinché venga definito in maniera chiara cosa si intende per quotidiano online e venga tratteggiata la figura di editore di informazione locale digitale: in rete si vedono molte cose e non tutte rientrano in questo ambito, anche se vengono indicate o si autodefiniscono 'quotidiano online'. Determinante è l'azione concreta che vogliamo intraprendere sulla normativa riguardante l'editoria: per quella da poco pubblicata, che a noi sembra non corretta, abbiamo mandato una segnalazione alla Commissione europea perché verifichi se questa non confligga con la normativa comunitaria e non si configuri come aiuto di stato. E stiamo lavorando alla stesura di un disegno di legge apposito per l'editoria online, affinché quest'ultima non venga sempre posta in secondo piano o viaggi a rimorchio di leggi pensate per i media main stream". Anso si sta spendendo molto su diversi fronti. È dello scorso novembre la partecipazione a Vienna a un workshop europeo a porte chiuse per operatori del settore all'interno del progetto MediaAct.eu.
Ultimo capitolo, ma che avrà parte importate nelle attività del prossimo anno, è la formazione affrontata su più livelli e diretta ai vari aspetti dell'informazione ed editoria online.
"Ci aspetta un anno intenso - conclude Liberati - ma siamo convinti di aver intrapreso la strada giusta: l'online non è il futuro, ma il presente che avanza. E a noi spetta supportare coloro che vogliono fare impresa e cimentarsi in questo settore in piena evoluzione. Siamo pronti."

Info su www.anso.it

TUTTI I NUMERI E LE INIZIATIVE DEL PORTALE CHIESADIMILANO.IT

Milano e la sua diocesi ... molto socialweb

Un portale molto attivo, oltre 460 siti su 1.700 parrocchie, una presenza "sensata" sui social network. "Ma bisogna avere qualcosa da dire ed essere coerenti" sottolinea don Davide Milani

di **Maria Comotti**

A quattro giorni dall'annuncio della presenza del Papa su Twitter, l'account @pontifex ha già raggiunto quasi il milione di follower. Web oriented non è solo Vaticano, però. C'è infatti chi, magari con minor clamore ma con una notevole efficacia, già da anni presidia con intelligenza questo ambito.
"Internet gioca per noi un ruolo centrale, il nostro sito (www.chiesadimilano.it) è lo strumento da cui parte tutta la comunicazione della diocesi". A parlare è don Davide Milani, responsabile comunicazione della diocesi di Milano e portavoce dell'arcivescovo fin dai tempi di don Dionigi Tettamanzi, cardinale che per primo, nel 2008, mise su Youtube le sue risposte alle domande dei fedeli, ottenendo un tale boom di contatti da indurre il sito, almeno nelle settimane iniziali, a inserire i suoi video tra i 'consigliati' in testa alla homepage.
"Il sito ha per noi tre finalità - prosegue don Davide -. É una presenza istituzionale, è la Chiesa di Milano che parla.
É anche un importante canale di contatto con il territorio, dove raccontiamo cosa facciamo, dove e quando, ascoltando richieste, esigenze e proposte dei fedeli. Ed è anche il luogo in cui mostrare quei campi (carità, sociale) in cui la Chiesa ha qualcosa da dire".
E, non ultimo, il portale si propone anche come collettore e fornitore di notizie e servizi per i numerosissimi siti parrocchiali che caratterizzano la diocesi. I numeri di un'analisi realizzata un paio di anni fa parlano chiaro: nella diocesi ambrosiana sono dotate di un sito il 27% delle parrocchie (275 su 1107) di cui il 52% aggiornato settimanalmente, con avvisi e news della comunità. A questo dato vanno sommati i 190 siti degli oratori, per un totale di 465 siti su 1107 parrocchie (42%), quasi il triplo rispetto alla media

nazionale. "L'importante – sottolinea il portavoce – è avere qualcosa da dire, con un progetto coerente". Nessun timore, dunque, ma l'esortazione a capire l'importanza dell'esperienza del web parrocchiale, che non dovrebbe essere un'improvvisazione basata sulla buona volontà di qualcuno, ma un elemento dell'evangelizzazione. La stessa filosofia che connota il modo di utilizzare i social network da parte della diocesi. "Ne comprendiamo l'importanza ma anche le regole – spiega don Davide – e cerchiamo di usarli bene e con prudenza, come dei luoghi in cui si va per parlare ma anche per ascoltare. Siamo presenti su Facebook e su Twitter (quasi 1.200 follower e 120 following, nda), dove seguiamo dei profili istituzionali, delle associazioni e dei personaggi e raccontiamo momenti importanti della vita della diocesi". Al portale lavora una redazione di una decina di giornalisti che realizzano in maniera integrata, sulla base degli input della diocesi, i contenuti di tutti gli strumenti di comunicazione attivi: oltre al sito, Milano 7, il settimanale veicolato dall'edizione domenicale di Avvenire, quindi il mensile Il Segno, Radio Marconi (la diocesi è editore al 50% insieme ai paolini) e Telenova2, canale televisivo di proprietà dei paolini a cui la diocesi collabora per la realizzazione di trasmissioni e magazine religiosi o in occasione di iniziative speciali. Don Milani, lecchese, prima di essere ordinato sacerdote, nel 2001, ha lavorato come operaio, quindi dirigente d'azienda, coltivando sempre in parallelo la sua passione per il giornalismo, lavorando a diverse testate della carta stampata e facendosi le ossa sui mezzi di comunicazione in parrocchia e, non ultimo, come responsabile della comunicazione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, lo scorso giugno. Tanta esperienza e un'altrettanto forte convinzione: "Quella che privilegia l'audience o la vendita è una logica per noi superata, la nostra sfida è lavorare molto sulla proposizione del contenuto e di farne una notizia raccontata".

Segnalati dalla redazione

LOMBARDIANEWS.IT: TUTTA LA REGIONE A PORTATA DI CLICK

"Tra il 2009 e il 2010, io e il direttore di Varesenews abbiamo cominciato a ragionare su un prodotto che andasse oltre i confini provinciali - racconta Andrea Camurani, coordinatore di Lombardianews, l'aggregatore di notizie nato nella primavera 2010 -. Eravamo tra i fondatori di Anso (Associazione Nazionale Stampa Online) e proponemmo ad altri giornali regionali di unire le forze. Unica eccezione quella per il territorio di Milano, con Repubblica.it". É nato così l'aggregatore, che funziona con i feed RSS che pubblicano i singoli giornali: 200-300 lanci al giorno ordinati dalla redazione (Camurani e 2 collaboratori) nelle aree territoriali secondo criteri di notiziabilità regionale e provinciale. La redazione individua poi i temi per l'apertura dell'home page, oltre alle notizie presenti sulla barra laterale del sito. Dal debutto si sono aggiunti altri protagonisti, tanto da arrivare a 15 testate. Per le due province non coperte da testate, Mantova e Pavia, è la redazione a realizzare le news. "Sull'aggregatore abbiamo in media ogni giorno 5.000 visite, 3.000 utenti unici, 10.000 pagine viste che arrivano per il 60% da motori di ricerca, poi c'è un 15% di traffico diretto e un 15% di traffico da referral. Il frutto della sommatoria delle visite di tutte le testate del network è stimato in 200.000 e più visite giornaliere". Il valore aggiunto giornalistico è dato dalle forti sinergie che si creano."La società editrice – spiega Camurani – è Multimedia news, la cooperativa di Varesenews. Dobbiamo ancora dotarci di una governance pubblicitaria per una futura raccolta che potrà avvenire non solo su Lombardianews, ma anche attraverso campagne giocate direttamente sulle testate del network". Il progetto ha ricevuto una menzione speciale a Teletopi 2012, gli Oscar delle web tv, come miglior modello di business costruito al di là della naturale competizione editoriale tra diverse testate.

http://www.lombardianews.it

Walkonjob.it, la cultura del lavoro a tutto tondo

Il mondo del lavoro è una vera e propria passione per Cristina Maccarrone, messinese classe '78. Il suo lavoro, quello di giornalista, andava annunciandolo fin da piccola, e dopo una laurea in lettere con master in Formazione e media, l'idea è stata quella di unire questi interessi in walkonjob.it: un social magazine web, ma anche una free press, con forte presenza su tutti i social (3.148 like sulla pagina Facebook, 821 follower su Twitter e 1.169 membri su Linkedin). Accanto al sito, una free press bimestrale distribuita in 40 mila copie nelle università, nelle grandi città e nei principali career day. Sulla testata online, aggiornata quotidianamente, inchieste, storie, oltre a un focus sull'estero, una rubrica divertente dal titolo "Vivere low cost". "La nostra filosofia – precisa Cristina – è 'meglio poco ma pagato'. Per questo diamo spazio solo a stage retribuiti. E il must vale anche per chi lavora con noi e per noi". La redazione è quasi tutta al femminile con un'età media di 31 anni. "Io – precisa il direttore – ed Elisa Di Battista siamo interne e coordiniamo il lavoro delle collaboratrici". L'audience è di 42.485 visitatori unici da 700 città, mentre la newsletter settimanale conta 106.000 iscritti. "Ci manteniamo con la pubblicità, raccolta internamente, con gli annunci di lavoro a pagamento e con i career day organizzati dalla nostra società, Jeia s.c.a.r.l.".

http://www.walkonjob.it
D. resp: Cristina Maccarrone
Sede: Milano

Lodinotizie.it, un punto di riferimento del territorio

Come far nascere una bella opportunità da un progetto concluso: è la storia di Lodinotizie.it, il quotidiano d'informazione online nato circa due anni fa dall'esperienza sul "campo" di un gruppo di giornalisti, guidati dal direttore Stefano Massaro. "Abbiamo realizzato per 8 anni il free press Lodi & Dintorni, un quindicinale cartaceo che aveva raggiunto una buona visibilità. Chiusa quella testata, ci è sembrato giusto incanalare la nostra esperienza e passione in un nuovo prodotto. Abbiamo scelto l'online, poco presidiato dai protagonisti dell'informazione locale (l'inserto de Il Giorno e Il Cittadino di Lodi), trovando così la nostra collocazione come voce indipendente e fuori dal coro, diventando un punto di riferimento e uno spazio ideale per le realtà minori del territorio". Struttura tematica, largo spazio all'interazione con le lettere al direttore "una rubrica molto gettonata – osserva Massaro – accanto alle notizie di cronaca, di sport e alla fotogallery, incentrata su eventi e personalità locali". "I numeri stanno crescendo, entro breve presenteremo un restyling grafico del sito e ci doteremo di una rete di vendita più organica ma interna alla società editrice, Mastermedia. Parallelamente al sito, stiamo sviluppando anche videonotizie.tv, la web tv di Lodinotizie".

http://www.lodiedintorni.com
Dir.resp.: Stefano Massaro
Sede: Lodi

LA COMMISSIONE CULTURA DELLA CAMERA, IN SEDE DELIBERANTE, HA APPROVATO

L'equo compenso è legge Ma la battaglia continua

Concluso il 4 dicembre il "sofferto" iter parlamentare. La remunerazione deve essere proporzionata alla quantità e qualità del lavoro. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, deve essere istituita la Commissione per la valutazione dell'equo compenso

di **Maurizio Bekar***

Ciò che due anni fa pareva un miraggio, ora è realtà: l'equo compenso per i freelance sarà sancito per legge. E' questo il risultato straordinario di una paziente azione che ha visti impegnati in vario modo Ordine, Fnsi, parlamentari e movimenti di freelance e precari. Il tutto con buona pace di chi - spesso dietro le quinte - ha fatto pressioni per bloccare o sgonfiare la portata di questo indispensabile provvedimento a tutela dei diritti del lavoro.

Ora però la battaglia deve continuare: la legge infatti adesso va applicata. E i nodi da affrontare sono ancora molti. Vediamone alcuni.

L'equo compenso dovrà venir identificato da una commissione di 7 membri: 3 di nomina governativa, 3 di parte giornalistica e 1 degli editori. Questa dovrà essere istituita entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale, ed entro altri due mesi dovrà identificare l'equo compenso e redigere un elenco delle testate che lo rispettano. La mancata iscrizione nell'elenco comporterà per l'editore la decadenza da contributi e benefici pubblici.

Il primo rischio è che, essendo dimissionario il Governo, si posticipi il

Cosa dice la legge

Gli editori inadempienti perderanno i contributi pubblici

La legge sull'equo compenso, approvata in via definitiva dalla commissione Cultura della Camera in seconda lettura, contiene norme per la remunerazione dei giornalisti free lance. L'articolo 1 spiega che per compenso equo si intende la corresponsione di una remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione, nonché della coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria.

L'articolo 2 prescrive, invece, l'istituzione, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, della Commissione per la valutazione dell'equo compenso.

La Commissione – che dura in carica 3 anni – è istituita presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, che provvede al suo funzionamento con le risorse di cui dispone. La commissione è composta di 7 membri ed è presieduta dal Sottosegretario all'editoria.

La Commissione definisce il compenso equo entro due mesi dal suo insediamento, valutate le prassi retributive. Nello stesso termine, la Commissione deve redigere un elenco, costantemente aggiornato, dei quotidiani, dei periodici, anche telematici, delle agenzie di stampa e delle emittenti radiotelevisive che garantiscono il rispetto di un equo compenso, dandone adeguata pubblicità.

Ai sensi dell'articolo 3, a decorrere dal 1 gennaio 2013, la mancata iscrizione in tale elenco per un periodo superiore a sei mesi comporta la "decadenza dall'accesso" ai contributi in favore dell'editoria.

Lo stesso articolo 3, inoltre, prevede che il patto contenente condizioni contrattuali in violazione dell'equo compenso è nullo. L'articolo 4 dispone la presentazione alle Camere di una relazione annuale sull'attuazione della legge. (Ansa).

Il testo della legge

Una remunerazione proporzionata al lavoro

Art. 1 (Finalità, definizioni e ambito applicativo)
1. In attuazione dell'articolo 36, primo comma, della Costituzione, la presente legge è finalizzata a promuovere l'equità retributiva dei giornalisti iscritti all'albo di cui all'articolo 27 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, e successive modificazioni, titolari di un rapporto di lavoro non subordinato in quotidiani e periodici, anche telematici, nelle agenzie di stampa e nelle emittenti radiotelevisive.
2. Ai fini della presente legge, per compenso equo si intende la corresponsione di una remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione nonché della coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria in favore dei giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato.
Art. 2 (Commissione per la valutazione dell'equo compenso nel lavoro giornalistico)
1. È istituita, presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, la Commissione per la valutazione dell'equo compenso nel lavoro giornalistico, di seguito denominata «Commissione».
2. La Commissione è istituita entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ed è presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'informazione, la comunicazione e l'editoria. Essa è composta da:
a) un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
b) un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico;
c) un rappresentante del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti;
d) un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei giornalisti comparativamente più rappresentative sul piano nazionale;
e) un rappresentante delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei committenti comparativamente più rappresentative sul piano nazionale nel settore delle imprese di cui all'articolo 1, comma 1;
f) un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani (INPGI).
3. Entro due mesi dal suo insediamento, la Commissione di cui al comma 1, valutate le prassi retributive dei quotidiani e dei periodici, anche telematici, delle agenzie di stampa e delle emittenti radiotelevisive:
a) definisce il compenso equo dei giornalisti iscritti all'albo non titolari di rapporto di lavoro subordinato con i quotidiani e con periodici, anche telematici, con agenzie di stampa e con emittenti radiotelevisive, avuto riguardo alla natura e alle caratteristiche della prestazione nonché in coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria in favore dei giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato;
b) redige un elenco dei quotidiani, dei periodici, anche telematici, delle agenzie di stampa e delle emittenti radiotelevisive che garantiscono il rispetto di un equo compenso, dandone adeguata pubblicità sui mezzi di comunicazione e sul sito internet del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri.
La Commissione provvede al costante aggiornamento dell'elenco stesso.
4. La Commissione dura in carica tre anni. Alla scadenza di tale termine, la Commissione cessa dalle proprie funzioni.
5. Il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri provvede all'istituzione e al funzionamento della Commissione di cui al presente articolo avvalendosi delle risorse umane, strumentali e finanziarie di cui dispone. Ai componenti della Commissione non è corrisposto alcun compenso, emolumento, indennità o rimborso di spese.
Art. 3 (Accesso ai contributi in favore dell'editoria)
1. A decorrere dal 1° Gennaio 2013 la mancata iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 2 per un periodo superiore a sei mesi comporta la decadenza dal contributo pubblico in favore dell'editoria, nonché da eventuali altri benefici pubblici, fino alla successiva iscrizione.
2. Il patto contenente condizioni contrattuali in violazione del compenso equo è nullo.
Art. 4 (Relazione annua)
1. Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette ogni anno una relazione alle Camere sull'attuazione della presente legge.
Art. 5 (Clausola di invarianza finanziaria)
1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il presidente della Fnsi

L'ostruzionismo degli editori

Salutiamo l'approvazione di questa sofferta legge con una nota positiva e una negativa. Il Parlamento riconosce il valore del lavoro autonomo dei giornalsti, ma gli editori no. E trasformano i Co.co.co. in partite Iva. Con una palese ingiustizia retributiva e un danno economico e previdenziale.
Nel momento in cui il Parlamento riconosce il valore del lavoro autonomo giornalistico con l'approvazione della legge sull'equo compenso, gli editori prendono al balzo i contenuti controversi della riforma "Fornero" per violare ulteriormente la legge portando avanti la trasformazione delle collaborazioni coordinate continuative in partita iva costringendo i giornalisti autonomi a subire ulteriori ingiustizie retributive e soprattutto previdenziali.

varo della Commissione con la motivazione che la nomina di ben 3 suoi membri su 7, con il relativo mandato politico ad operare, spetterà al nuovo Governo, dopo le elezioni.
Il secondo problema è che è vero che l'art. 1 della legge stabilisce che l'equo compenso va definito "in coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria in favore dei giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato".
Ma anche che ciò dovrà avvenire "avuto riguardo alla natura e alle caratteristiche della prestazione". Tradotto: quanto varrà un servizio, un articolo, una breve, un'inchiesta? E su una piccola testata locale, a differenza di una nazionale? Il rischio è quello di un'interpretazione al ribasso, che individui solo un livello di compenso minimo (10-15-20 euro lordi a pezzo, invece dei 4-5 oggi dilaganti?), che verrà poi applicato dagli editori indifferentemente a tutti i collaboratori, anche da parte di quelli che oggi pagano cifre maggiori, con la scusa che quello sarebbe il tariffario di legge.
S'impone quindi un ragionamento su tariffario articolato, anche in raccordo con il nuovo contratto di categoria.
E poi: l'equo compenso, ai sensi della legge, si dovrà applicare a tutti i "giornalisti iscritti all'albo (...) titolari di un rapporto di lavoro non subordi-

Il presidente del Cnog

Abolita la schiavitù dei giornalisti

La schiavitù è abolita per legge. Nel 2012. E' stata necessaria una norma, quella sull'equo compenso, per creare condizioni che consentiranno di porre fine allo sfruttamento selvaggio dei giornalisti. Giovani di tante età, compensati con mancette per i loro articoli, trattati peggio di quanti raccolgono pomodori o di quelle povere donne che per pochi euro all'ora hanno perduto la vita in Puglia. Cinquanta centesimi per il web, due-tre-cinque euro per la carta stampata, vessazioni senza fine: questa è la fotografia della professione oggi.
La legge approvata apre uno spiraglio alla speranza. Non sarà facile, perché nella commissione chiamata a stabilire i parametri dell'equo compenso i giornalisti saranno in minoranza. Ma saranno capaci di fare sentire la voce degli ultimi, di quanti fino ad oggi sono stati costretti a subire il ricatto sfrontato del "se non ti sta bene, mi rivolgo ad un altro". Legge sull'equo compenso e Carta di Firenze, applicate insieme, consentiranno di colpire gli editori che sfruttano i giornalisti e forniranno armi importanti a quanti, nella catena di comando delle aziende, intendono comportarsi con onore.

Atti Parlamentari — 1 — Camera dei Deputati

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3555-B

PROPOSTA DI LEGGE

APPROVATA DALLA VII COMMISSIONE PERMANENTE (CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

il 28 marzo 2012 (v. stampato Senato n. 3233)

MODIFICATA DALL'11ª COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

il 7 novembre 2012, con l'unificazione della proposta di legge n. 2429, d'iniziativa dei senatori Lannutti, Vita, Caforio, Carlino, De Toni, Giambrone, Mascitelli

Sopra il frontespizio della legge sull'equo compenso. A sinistra alcuni componenti della Commissione lavoro autonomo durante un sit in a Firenze.

nato" (non importa quindi se co.co. co, P. Iva, con collaborazioni saltuarie, pubblicisti o professionisti), pena la decadenza dai contributi pubblici. Ma ciò riguarderà solo gli editori che vi attingono. E quindi tante testate minori e su web, che non attingono a tali sussidi, potranno continuare a sottopagare, spesso anche eludendo l'applicazione di contratti di tipo giornalistico.
Infine va ricordato che la legge è "a scadenza" tra tre anni. Infatti all'art. 2 è stabilito che "La Commissione dura in carica tre anni. Alla scadenza di tale termine, la Commissione cessa dalle proprie funzioni." Il che significa che la legge resterà sì in vigore, ma che diverrà inapplicabile fino alla nomina di una nuova Commissione.
Molti sono quindi i fronti sui quali ci si dovrà ancora battere. Sia per l'applicazione della legge, sia in quei settori che ne resteranno esclusi, ai quali andranno garantiti i diritti tramite la contrattazione. E senza dimenticare la Carta di Firenze, che offre altre possibilità di intervento.
La battaglia quindi continua. E necessita l'impegno deciso di tutti gli organismi di categoria, di contrattualizzati, freelance e dei coordinamenti di base. Perchè battaglie così complesse si vincono solo se camminano con le gambe di tutti.

**Coordinatore della Commissione nazionale lavoro autonomo Fnsi*

I parlamentari che hanno sostenuto la legge

Una vittoria con l'impegno di tutti I commenti dei politici

Riportiamo qui i commenti di alcuni parlamentari che hanno avuto un ruolo e hanno contribuito in modo determinante all'approvazione della legge sull'equo compenso.

Enzo Carra (Udc) - Abbiamo saldato il debito con tanti giovani: L'equo compenso è finalmente legge dello Stato. Oggi è una bella giornata per tutti i giornalisti. E per il Parlamento. Abbiamo saldato il debito che avevamo con tanti giovani. È una piccola legge che risolve tanti problemi.

Giuseppe Giulietti (Gruppo Misto - Articolo 21) - Una vittoria contro il caporalato: L'approvazione della legge sull'equo compenso rappresenta una scelta di civiltà nei confronti di tante giornaliste e giornalisti costretti a vivere e a lavorare in condizioni di grande precarietà, spesso sottoposti al ricatto e a vere e proprie forme di ''caporalato". Lo afferma in una nota il portavoce di Articolo21 Giuseppe Giulietti. ''Il riconoscimento dei loro diritti non rafforza solo loro, ma chiunque creda nei valori di libertà e di dignità che ispirano la nostra carta costituzionale e in particolare l'articolo21. Un grazie a quanti, nel governo, nelle forze politiche, nel sindacato e nell'ordine e nei tanti comitati e coordinamenti dei precari e dei freelance hanno contribuito al raggiungimento di questo importante risultato.

Silvano Moffa (Azione Popolare - primo firmatario della legge) - Un lavoro enorme, grazie a Odg e Fnsi: Una pagina bella per il Parlamento perché questo provvedimento é nato attraverso il concorso di tutti. Era doveroso intervenire per porre fine a una situazione che in alcuni casi, come ha detto giustamente il presidente Iacopino, rasenta la schiavitù. Ci trovavamo in una giungla sostanziale, senza alcuna tutela né regole certe per i giovani. Abbiamo fatto un lavoro enorme che non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato l'impegno della Federazione nazionale della stampa che rappresenta oggi i giornalisti italiani

Emilia De Biasi (Pd - Commissione Cultura): Con i giornalisti meno precari è più libera l'informazione: Finalmente una regola che colpisce lo sfruttamento dei tanti giornalisti precari della carta stampata, dei giornali online, della televisione e delle radio. Un esercito di giovani a cui verrà d'ora in poi riconosciuto il lavoro attraverso redditi equi e la dignità della professione. Tutti gli editori dovranno attenersi a queste regole che il Parlamento ha approvato all'unanimità dimostrando grande attenzione. Si tratta di un tema che colpisce la qualità della nostra democrazia: la crisi dell'editoria e giornalisti sfruttati rischiano, infatti, di compromettere, alla radice, la libertà di informazione.

LEGGE SULLA DIFFAMAZIONE / LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ DELL'INFORMAZIONE

Il dovere dei giornalisti il diritto dei cittadini

La legge deve bilanciare due diritti garantiti dalla Costituzione. I testi di legge elaborati fino a oggi sono un problema non solo per la nostra categoria ma per tutti. Ciononostante i giornalisti devono rispettare, in modo rigoroso, la deontologia

di **Luigi Ferrarella***

Sembra quasi che sia un problema dei giornalisti la legge sulla diffamazione. Invece è un problema dei cittadini il coacervo di contraddizioni e irrazionalità precipitate nel testo a forza di colpi di mano e spesso sotto il passamontagna del voto segreto: dalle multe anche di 50.000 euro (tali da ipotecare i bilanci di testate medio-piccole) al divieto di replicare alle rettifiche quand'anche espongano palesi falsità, fino al carcere per il cronista ma non per il direttore quando pure concorrano nella medesima diffamazione.

Questa legge riguarda tutti perché dal diritto di ricevere informazioni, necessarie a operare consapevoli scelte quotidiane, dipende la salute di una società. E per questo un organo di informazione che mente non è solo una bega tra giornalisti, ma un problema che avvelena l'intera collettività e fa perdere ai fatti il loro valore di realtà.

Nel contempo, in tema di libertà di manifestazione del pensiero, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo raccomanda però che la misura dell'ingerenza punitiva dello Stato sia strettamente proporzionata alla tutela dell'onore e della reputazione, e non sconfini invece in sanzioni di per sé tali da dissuadere i media dallo svolgere il loro ruolo di controllori: perciò Strasburgo non include la diffamazione, ma solo l'istigazione all'odio e alla violenza, tra le circostanze eccezionali che giustificano il carcere per i giornalisti, e boccia persino le pene pecuniarie se sproporzionate nell'entità. Ecco, dunque, che ad alimentare lo scombinato progetto normativo in cantiere resta solo la parimenti arrogante pretesa di impunità di un certo giornalismo, incline a spacciare le diffamazioni per «reati di opinione» e a chiamare diritto di critica la licenza di attribuire consapevolmente a qualcuno fatti falsi.

Più credibili sarebbero oggi le critiche alla legge se da parte dei giornalisti fosse stato sempre rigoroso il rispetto delle regole deontologiche. Tuttavia bilanciare due diritti garantiti dalla Costituzione non sarebbe impossibile fuori dalla presunzione di farne prevalere in maniera acritica uno sull'altro. In caso ad esempio di errore commesso in buona fede dal giornalista, a ripristinare verità e onore del diffamato gioverebbe, ben più del carcere o di un maxiassegno, un più responsabile esercizio del rimedio della rettifica, senza esagerate rigidità ma anche senza quelle furbizie che troppo spesso nascondono nell'angolo di un'ultima pagina ciò che di falso era stato gridato in prima.

In questi e altri analoghi gesti di autocorrezione nessuno potrebbe denunciare bavagli alla libertà di stampa.

A patto che contemporaneamente sia finalmente prosciugata l'opacità dell'odierno (finto) proibizionismo: dando ai giornalisti un diretto e trasparente accesso agli atti della pubblica amministrazione, sulla scia americana del «Freedom of information act» datato 1966 e già nel 1974 contemperato con le esigenze della privacy; e arginando con un contrappasso le cause quanto più temerarie tanto più economicamente intimidatorie, cioè con la previsione di un risarcimento al giornalista in proporzione al valore della maxirichiesta danni che risulti palesemente infondata.

**Cronista giudiziario del Corriere della Sera*

L'opinione di... Roidi

Niente impunità a chi scrive il falso

Colpisce la scarsità di dibattito su una questione tanto delicata come la legge sulla diffamazione. E colpisce anche la confusione che c'è, sull'argomento, tra la maggior parte dei dirigenti della nostra stessa categoria.
Tutti vogliono abolire la pena detentiva per salvare Alessandro Sallusti e per contribuire alla "civiltà" del nostro Paese.
Ma pochi indicano soluziuoni accettabili, senza peraltro pretendere l'impunità per giornalisti che sanno di dire il falso e che non se ne pentono.
Almeno quattro sono i punti sui quali occorre concentrarsi: togliere il carattere penale dai reati di opinione, rendere possibili cioè tollerabili le sanzioni pecuniarie nei casi di risarcimento civile, dare efficacia alla rettifica che nessuno applica ma che dovrebbe e potrebbe attenuare la responsabilità, dare più forza all'Ordine professionale e alle regole della deontologia.
Parliamo dunque di Sallusti, ma anche di Tortora. Aboliamo il carcere, ma affidiamo a una deontologia rigorosa e severa ciò che non deve essere regolato dal codice penale. E addestriamo i giornalisti a essere coraggiosi, liberi, ma anche rispettosi dell'onore delle persone.

Vittorio Roidi
Docente di etica e deontologia del giornalismo, Università La Sapienza di Roma.

Dal Consiglio dell'Ordine della Lombardia

I procedimenti disciplinari

esposti esaminati:	34
esposti trasferiti ad altro Ordine:	1
archiviazioni:	16
assoluzione:	1
procedimenti disciplinari aperti:	3
procedimenti disciplinari sospesi:	11

Sanzionati: 2

Alessandro Sallusti: sospensione

Renato Farina: rigetto domanda di reiscrizione

In questo riquadro diamo conto, come sempre, del lavoro del Consiglio dell'Ordine della Lombardia per quanto riguarda i procedimenti disciplinari esaminati negli ultimi due mesi.

Alessandro Sallusti: sospensione di diritto ex art.39 della legge professionale, in quanto raggiunto da ordine di custodia cautelare per tentata evasione. La sospensione è poi venuta meno con la revoca della misura cautelare

Renato Farina: rigetto domanda di reiscrizione all'albo professionale. Il consiglio, nell'ambito del potere di valutazione del requisito della "buona condotta" successiva alla cancellazione dall'albo, ha deliberato il rigetto dell'istanza presentata da Farina, non avendo rilevato ragioni sopravvenute tali da contrastare gli effetti del comportamento tenuto a suo tempo dall'ex collega, lesivo dell'esclusività e dell'autonomia della professione (collaborazione retribuita con i servizi segreti). Farina, inoltre, presentò domanda di cancellazione dall'albo dei giornalisti allo scopo di evitare la sentenza del giudizio disciplinare d'appello

PREMIO VERGANI / L'EDIZIONE 2012 DEL CRONISTA DELL'ANNO IN LOMBARDIA

Diritto di cronaca anche sui nuovi media

Dal problema delle slot machine alle cronache del terremoto, dagli affitti in nero ai mutamenti di una città di provincia. Negli articoli dei cronisti premiati si trova il racconto di come sta cambiando l'Italia. Una funzione importante che i giovani giornalisti svolgono con coraggio. Targhe speciali alle colleghe Ester Castano e Selvaggia Bovani

«Siate garanti della professione» così Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera si è rivolto ai cronisti vincitori dell'edizione 2012 del prestigioso Premio Vergani per il cronista dell'anno, consegnato al circolo della Stampa di Milano, lo scorso 10 novembre.
De Bortoli ha presieduto la giuria composta dai presidenti dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, dell'Associazione lombarda e da sei direttori di testate lombarde. Nel comitato d'onore anche l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, il governatore della regione Lombardia Roberto Formigoni e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia.
Il premio è articolato in tre sezioni. Per la sezione Carta Stampata, il primo premio è andato ad Antonio Sanfrancesco di Famiglia Cristiana per un articolo su Pavia capitale delle slot machines, al secondo posto si è piazzata Linda Lucini della Provincia Pavese per un articolo sui migranti della vendemmia; terzo premio a Stefano Scansani della Gazzetta di Mantova per un articolo "in diretta" sulla seconda scossa del terremoto nel Mantovano del maggio 2012. Per la sezione Sezione Radio-TV vincitrice è stata Annalisa Corti di Telelombardia per un'inchiesta sugli affitti di box in nero a Milano, secondo premio a Paolo Andriolo di Telelombardia per un servizio su una famiglia rimasta senza casa per una frana, terzo premio a Maxia Zandonai, Rai Tg3 Lombardia per un servizio sul decennale dell'incidente aereo di Linate.
Per la Sezione Web il Premio Speciale è andato a Tiziana De Giorgio e Luca De Vito di Repubblica.it per un servizio con video sulla preparazione in inglese dei vigili urbani di Milano, in vista dell'Expo.
Il premio Famiglia di Mariella Alberini per un giovane cronista con meno di 30 anni è stato assegnato a Luca Rinaldi per un articolo su Linkiesta.it dedicato a Vigevano e alla crisi della città calzaturiera. La Giuria ha anche deciso di assegnare un Premio Speciale (targa dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia) a Selvaggia Bovani (vedi box).
Il premio Vergani viene organizzato dall'Unione Lombarda cronisti allo scopo di sottolineare il ruolo e la funzione che il Cronista svolge nel lavoro quotidiano a contatto diretto delle istituzioni e dei cittadini, e per dare un concreto riconoscimento a coloro che si sono particolarmente distinti per impegno professionale e umano.
Il Gruppo Cronisti ha anche assegnato una Targa d'onore a Ester Castano del settimanale Altomilanese per non aver ceduto alle minacce per i suoi articoli sulle infiltrazioni mafiose a Sedriano.

La targa dell'Odg

"Un esempio di coraggio, di determinazione, di amore per la verità". Questa la motivazione con cui l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha premiato Selvaggia Bovani *(nella foto)*, giornalista freelance collaboratrice di La Lomellina e La Provincia Pavese.
La vicenda è quella di un'inchiesta giornalistica con la quale Selvaggia Bovani ha rivelato che era stato approvato il progetto di costruzione di una centrale elettrica in una zona centrale di Vigevano.
La notizia comparsa su La Lomellina nel febbraio di quest'anno ha suscitato una vasta eco nella cittadinanza e reazioni negative da parte del Comune, tanto che il giornale ha smesso di occuparsene. Selvaggia però ha continuato la sua inchiesta e ha pubblicato le informazioni che è riuscita a trovare su un blog (http://questionecentrale.wordpress.com/) divenuto una preziosa fonte di informazione per la cittadinanza e per i colleghi giornalisti. Attualmente la questione della centrale elettrica di Vigevano è tornata al vaglio della conferenza dei servizi del Comune.

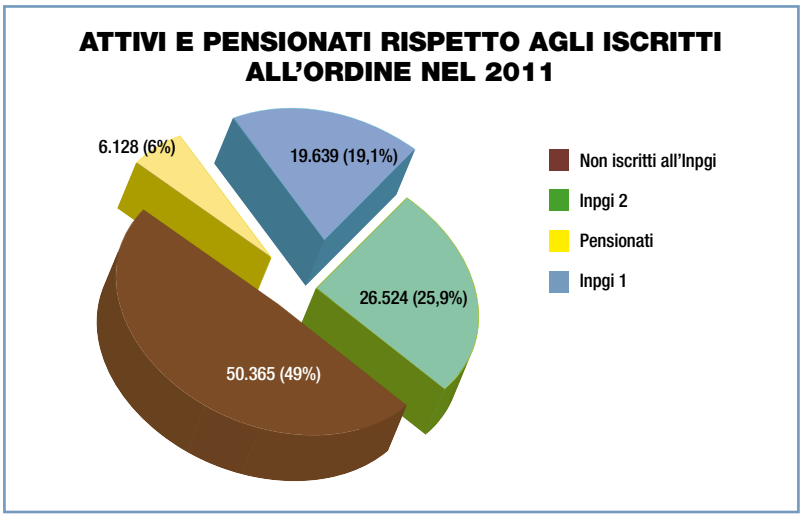
GLI AGGIORNAMENTI DELLA RICERCA ANNUALE LSDI PRESENTATA A ROMA

Un giornalista su cinque ha un contratto di lavoro

Gli iscritti all'Albo (escluso elenco speciale e stranieri) in Italia sono 103mila, il triplo che in Francia e il doppio che in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma solo il 45% è attivo e 46.243 hanno una posizione Inpgi (a fine 2011) e il 19,1% degli iscritti all'Ordine ha un contratto. Cresce il lavoro autonomo, ma un freelance guadagna cinque volte meno dei dipendenti

di **Pino Rea**

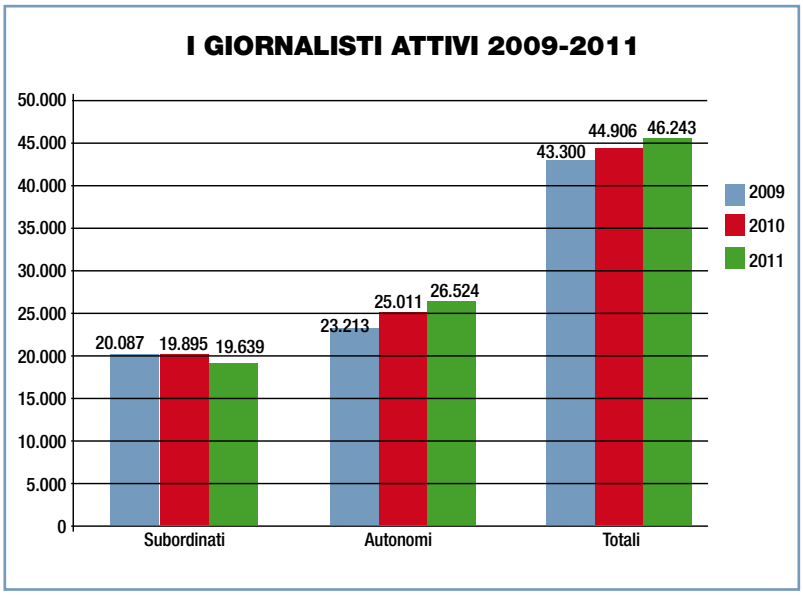
Mentre in gran parte dei paesi occidentali la densità della professione giornalistica è in declino, in Italia i giornalisti continuano ad aumentare, sia nell'Ordine che nella professione, anche se solo il 45% degli iscritti sono ''attivi" ufficialmente e solo 1 su 5 ha un contratto di lavoro dipendente.
In Francia nel 2012 il numero dei giornalisti professionali era calato al livello del 2006: 37.286 contro 37.423 di sei anni fa.
Negli Stati Uniti si contano circa 60.000 giornalisti professionali.
Quelli delle testate quotidiane e dei magazine erano 41.600 nel 2010, contro i 56.400 nel 2001 (e 56.900 nel 1990) e nel solo 2011 erano stati tagliati altri 4.190 posti di lavoro. Nel Regno Unito i giornalisti sono scesi di circa 10.000 unità dal 2008, da 60 a 50.000 circa.
L' Italia ha quasi il doppio di giornalisti di Usa e Uk e il loro numero aumenta costantemente.
All'1 ottobre 2012 l'Ordine contava 103.036 iscritti (esclusi elenco speciale e stranieri) contro i 102.656 del 31 dicembre 2011 e i 100.487 dell'anno precedente. Per quanto riguarda la professione, gli iscritti all'Inpgi attivi (e non in ''sonno") erano 43.300 nel 2009, erano diventati 44.906 nel 2010 e sono arrivati a 46.243 alla fine del 2011.
Ma a crescere è solo l'area del lavoro autonomo e parasubordinato (Co.co.co), mentre quella del lavoro dipendente continua a restringersi.
Solo il 19,1% degli iscritti all'Ordine – meno di un giornalista su 5 – ha un contratto di lavoro dipendente.
Nonostante lo stato di crisi di tante testate, i prepensionamenti e il sostanziale blocco del turn over (i praticanti sono scesi da 1.306 del 2009 a 868, mentre dal 2007 al 2011 solo nei tre maggiori gruppi, Rcs, Espresso e Mondadori, sono stati tagliati quasi 3300 posti, il 21% circa del totale), globalmente quindi il bacino del giornalismo retribuito ufficiale (i giornalisti iscritti all'Inpgi e con una posizione ''attiva") continua a lievitare.



Il divario dei redditi/anno: 62mila euro i dipendenti 12mila euro i freelance

Il problema è che questo dato rappresenta tutti i titolari di reddito da lavoro giornalistico ufficiale:
1) quelli che fanno giornalismo come professione unica o prevalente (i quasi 20.000 subordinati e i freelance veri, per scelta);
2) quelli che svolgono altre attività professionali e fanno anche del giornalismo: i pubblicisti tradizionali;
3) quelli che fanno prevalentemente giornalismo ma con retribuzioni bassissime e che non riescono a conquistare un contratto ed entrare nel

mondo del lavoro stabile.
Il quadro è molto complesso e difficile da decifrare. Analizzando, attraverso i dati forniti da tutti gli Istituti della categoria, la situazione per il terzo anno consecutivo un altro tratto rilevante che emerge – dopo quello relativo al numero globale dei giornalisti – è il persistente e crescente gap nei redditi fra lavoro subordinato e lavoro autonomo.
Infatti, mentre la media annua delle retribuzioni dei giornalisti dipendenti era pari a 62.228 euro, il reddito lordo medio degli autonomi nel 2011 era di 12.456 euro e quello dei parasubordinati (Co.co.co.) era di 9.703 euro.
Il reddito medio dei giornalisti dipendenti era insomma maggiore di 5 volte rispetto a quello degli autonomi e di 6,4 volte rispetto a quello dei Co.co.co. Tra l'altro, quasi 8.000 dei 19.639 subordinati (7.812, il 40%) hanno anche un reddito da lavoro autonomo, che non entra nel calcolo della media annua della sua retribuzione come dipendente. E quindi il divario continua a crescere (anche se non è possibile dire di quanto).
Infine, un lavoratore autonomo su 4 (il 24,4%: 3.663 liberi professionisti e 2.568 Co.co.co) dichiarava redditi compresi fra lo zero e i 1500 euro.
Al di là del divario, comunque, nel 2011, si registravano dei segnali di miglioramento sul piano economico, almeno per il breve periodo.
Nel campo del lavoro autonomo, dove, come si è visto, la situazione è ancora disastrosa, il 2011 registra questi andamenti: la media retributiva dei ''liberi professionisti" cresce da 12.187 a 12.586 euro (+2,9%). La retribuzione media dei Co.co.co passa da 8.505 a 9.703 euro (più 14,1%).
La percentuale di denunce sotto i 5.000 euro scende complessivamente dal 62% al 55,8%, tornando praticamente allo stesso livello del 2009, quando era il 55,3%.
In ogni caso, resta il fatto che 14.800 giornalisti autonomi hanno dei redditi inferiori a 5.000 euro annui lordi.
Sul piano del lavoro subordinato, se i rapporti di lavoro diminuiscono in termini numerici e peggiorano sul piano del reddito nelle fasce più basse, registrano invece dei lievi miglioramenti quelli nelle fasce medio-alte.
Tanto che la retribuzione media lorda nel settore – 62.228 euro – è in crescita sia sul 2009 (quando era pari a 61.620 euro) che sul 2010 (61.865 euro).
Un elemento in parte confermato dai dati della Casagit sull'evoluzione del contributo medio, che mostrano un arresto nella tendenza alla diminuzione della massa salariale dei contrattualizzati e anzi un lieve aumento, pari a un più 0,8%. Spiegabile soprattutto con gli effetti degli aumenti contrattuali.



Stabile la disoccupazione
E' esplosa la cassa integrazione
Stabile la disoccupazione, ma esplode il ricorso agli altri ammortizzatori sociali. Se intanto il livello della disoccupazione resta più o meno stabile (i giornalisti che percepivano l'assegno di disoccupazione erano 1514 contro i 1527 del 2010), il 2011 ha visto un aumento esponenziale del ricorso agli altri ammortizzatori sociali, tanto che l'anno scorso la spesa dell'Inpgi è cresciuta del 18,9% rispetto al 2010; più 29% per la solidarietà; più 144,7% per la cassa integrazione straordinaria.
Quest'anno, invece, secondo la previsione di bilancio per il 2013, la Cigs dovrebbe aumentare del 12,6%, mentre la spesa per i contratti di solidarietà dovrebbe registrare un aumento del 177%.

Calano i contrattualizzati
''invecchia" la professione
Ma il dato preoccupante è il calo del numero dei rapporti di lavoro, in diminuzione costante dal 2008: dai 22.197 di quell'anno ai 21.069 del 2011, con una contrazione del 5,1% (-0,94% nel 2011). Una tendenza che viene temperata solo lievemente dalle misure di sgravi contributivi per le aziende che assumano o trasformino rapporti di lavoro a termine o Co.Co.Co in contratti di lavoro a tempo indeterminato, che hanno visto ad esempio (fino ad ottobre scorso) l'instaurazione di soli 207 rapporti di lavoro.
Il calo viene confermato dalla Casagit dove nello stesso periodo, vale a dire dal 2008 al 2011, complessivamente il calo dei soci attivi è stato di 1.350 unità. Di questi – spiega il presidente della Cassa, Daniele Cerrato – circa 750 sono soci contrattualizzati e 600 giornalisti professionisti e pubblicisti che esercitano autonomamente la professione e aderiscono alla Cassa in forma volontaria. In percentuale il peso dei due gruppi è molto diverso, basti pensare che i soci con contratto erano in origine 17.500 e sono

passati a poco più di 16.800 (-4,2%) e i volontari da 3.500 sono passati a 2.900 con una flessione percentuale superiore al 12%.
Nell'ultimo anno d'analisi, nel 2011, i soci contrattualizzati in Casagit sono diminuiti di 150 unità, scendendo da 16.969 del 2010 a 16.819 del 2011, con una perdita dello 0,8% (un calo molto meno marcato di quello dell' anno precedente, quando fu del 3%).
Tra l'altro, la maggiore contrazione dei rapporti di lavoro riguarda il settore dei contratti Fieg-Fnsi – quelli che producono la parte più consistente della massa retributiva -, scesi a 14.951 rispetto ai 15.172 del 2010 (con una diminuzione dell'1,46%).
Erano nel 2010 il 71,3% di tutti i rapporti di lavoro; nel 2011 sono diventati il 70,1%. La diminuzione del numero di rapporti, il sostanziale blocco del turn over, la progressione degli stati di crisi – sono stati trattati solo nel 2011, 55 accordi, di cui una decina ancora aperti, relativi a una cinquantina di testate e ai maggiori gruppi editoriali italiani (in appendice l'elenco dei casi) – e il flusso costante di prepensionamenti produce un progressivo invecchiamento della professione e uno squilibrio nel rapporto fra attivi e pensionati che preoccupa non poco gli istituti di categoria.
Fra il 2008 e il 2011, alla Casagit, i pensionati sono saliti di circa 1.200 unità, passando da 6.362 a 7.533, con un incremento del 18,4%: oggi sono il 27% dei soci, mentre solo nel 2008 erano il 22%. E all'Inpgi, come ha sottolineato il presidente, Andrea Camporese, il rapporto fra attivi e pensionati continua a scendere, passando da 2,58 del 2010 a 2,45 del 2011.

E i giornalisti ''invisibili''?
Sfugge invece, ancora, la natura di quei 48.206 giornalisti iscritti all'Ordine che, all'1 ottobre 2012, non avevano nessuna posizione Inpgi.
Si tratta del 46,8% di tutta la popolazione giornalistica italiana (escludendo sempre elenco speciale e stranieri). Intanto, sarebbe molto interessante realizzare uno studio, semmai in qualche ordine regionale scelto come campione, sulla composizione di questa parte così rilevante della categoria.
Anche se preferiamo augurarci che la necessità di questa analisi venga spazzata via da una riforma radicale della legge sull' Ordine.
Una riforma che (naturalmente dopo un periodo di transizione consistente e il più possibile indolore) porti fra i professionali quell' ampia fascia di pubblicisti che vivono di giornalismo (vedi Lsdi http://www.lsdi.it/2012/il-pubblicismo-professionale-e-la-precarietà-nel-lavoro-autonomo-un-approfondimento-con-nuovi-dati-inpgi/) e cancelli la distinzione professionisti/pubblicisti, prevedendo che è giornalista chi fa prevalentemente il giornalista e versa i contributi all' Inpgi, imponendo l'accesso universitario alla professione, ecc., ecc. Per il momento possiamo supporre comunque che in questa grossa fetta del giornalismo italiano ci sia un'ampia fascia di precariato.
Quel mondo che tracima a cerchi concentrici anche al di fuori del bacino dell' Ordine, in territori dove si intuiscono centinaia e centinaia di aspiranti giornalisti che sperano in una tessera come viatico al Giornalismo con la G maiuscola: una miriade di giovani (e meno giovani) inseriti in qualche modo nella macchina della produzione e della distribuzione dell'informazione giornalistica – soprattutto nel segmento dell'online – che premono verso l'alto nella speranza di raggiungere almeno il traguardo di uno sbocco nel pubblicismo.

Tra i giornalisti un lavoratore autonomo su quattro dichiara meno di 1.500 euro l'anno.

NUOVI ISCRITTI INPGI (2000 - 2011)

Anno	Donne	Uomini	Totale	% di incremento	età media all'iscrizione
2000	571	650	1221		32
2001	1169	1902	3071	151,5%	39
2002	529	627	1156	-62,4%	33
2003	616	676	1292	11,8%	33
2004	693	774	1467	13,5%	33
2005	659	754	1413	-3,7%	33
2006	703	750	1453	2,8%	33
2007	715	743	1458	0,3%	32
2008	655	669	1324	-9,2%	32
2009	487	516	1003	-24,2%	33
2010	421	496	917	-8,6%	35
2011	446	472	918	0,1%	35

UNA RICERCA PUBBLICATA DA THE PROFESSIONAL PUBLISHERS ASSOCIATION

Ora tablet e iPad fanno bene alla carta

In Inghilterra il 96% di chi possiede una tavoletta ha letto anche una rivista contro l'80% della media nazionale. In Italia ci sono 2,5 milioni di pezzi e 4 milioni di persone che li utilizzano, ma i prodotti editoriali sono poco innovativi

a cura di **Pino Rea** per Lsdi*

Le vendite di abbonamenti a quotidiani e periodici su tablet non cannibalizzano il formato cartaceo, ma addirittura lo alimentano.
È quanto emerge da una ricerca pubblicata da The Professional Publishers Association [PPA], associazione inglese che riunisce oltre 200 editori di testate sia consumer che professionali.
La ricerca – spiega Pier Luca Santoro sul Giornalaio – identifica una correlazione positiva tra la readership su tablet e quella sulla carta.
Emerge infatti come il 96% di coloro che possiedono un tablet abbiano letto nell'ultimo anno una pubblicazione cartacea contro una media nazionale dell'80%. La PPA sostiene che mentre è crescente l'interesse verso il formato digitale i lettori continuano a volere entrambi i formati.
Spiega Marius Cloete, responsabile della ricerca, che "i possessori di tablet hanno una probabilità maggiore rispetto alla media di aver letto una rivista – su carta – negli ultimi 3 mesi, dissipando il mito che i possessori di tablet stiano abbandonando la carta a favore del digitale.
Al contrario le due piattaforme si combinano per ampliare il repertorio di lettura".
Per quanto riguarda i tablet e la loro diffusione in Italia, Santoro cita un lavoro di Ricerca di eMarketer (con i dati consolidati e le proiezioni sino al 2015 per la penetrazione dei tablet nella UE), secondo cui, se attualmente in Italia circa il 20% degli utenti di Internet utilizzano un tablet, grazie alla condivisione del device tra più persone in ambito domestico.
Human Higuway stima in 4 milioni di persone gli utilizzatori di tablet nel nostro Paese e due milioni di pezzi in circolazione, tale percentuale dovrebbe arrivare al 46% nel 2015.
Una crescita esponenziale, seppure con un trend in rallentamento dal 2013 rispetto ai due anni precedenti, che comunque ci vede dietro allo sviluppo previsto per Francia, Germania e Regno Unito - commenta Santoro, che conclude: "Quanto questo aiuterà i ricavi del comparto editoriale è ovviamente tutt'altro discorso, ma quello che appare confermato è la necessità di lavorare in termini di integrazione e complementarietà delle diverse piattaforme".
Ennesima lezione che viene dal fallimento, dalla chiusura del "The Daily" (vedi box sotto) che invece, tra le altre cose, era mono-formato.
Sorpresi? Non ce n'è bisogno.

Il giornale sperimentale del gruppo Murdoch era nato meno di due anni fa

Ha chiuso The Daily, quotidiano solo per iPad

The Daily, il primo quotidiano pensato specificamente per il tablet, è stato chiuso dopo meno di due anni di vita. La testata era stata messa "on watch", sotto osservazione. Dal momento del suo lancio, il Daily è stato un coraggioso esperimento di editoria digitale e uno straordinario veicolo di innovazione. "Purtroppo non siamo riusciti a trovare abbastanza in fretta un pubblico abbastanza grande perché il modello di business fosse sostenibile nel lungo periodo. Quindi prenderemo il meglio di ciò che abbiamo imparato a The Daily e lo applicheremo a tutti i nostri prodotti", dicono al Daily. I 120 addetti del Daily saranno inglobati in un' altra testata del gruppo, il New York Post. Si è rivelato davvero distante il break even point per rientrare dell'investimento iniziale di 30 milioni di dollari, ai quali si sommano costi di esercizio ordinario di 500mila $ alla settimana. Annunciato come il quotidiano del futuro, The Daily sembrava confermare ''come una visione a compartimenti stagni basata sul contenitore invece che sul contenuto, sul profitto atteso invece che sulle attese dei fruitori, non sia un percorso premiante".

iPad e tablet, occasione d'oro per il giornalismo

L'iPad e gli altri tablet – al di là dei formati, delle esperienze di lettura, della modalità di business e delle forme che assumeranno – , non salveranno i giornali, né li condanneranno definitivamente alla scomparsa. Saranno, piuttosto, un'occasione per il giornalismo per ripensare ad alcuni dei suoi processi. Per tentare un recupero di alcune caratteristiche della carta, ma al tempo stesso per sperimentare nuove modalità di relazione con il pubblico. E' una delle conclusioni a cui arriva anche il libro che ha per titolo "Dalle gazzette all'iPad. Il giornalismo al tempo dei tablet", un saggio che Elena Valentini (professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza di Roma) ha pubblicato con Mondadori Università. 'Il ruolo e le caratteristiche del quotidiano sul tablet sono però ancora da definire - sottolinea l'autrice - Come alle origini, il quotidiano, questa volta non su carta, ma su tablet, è di nuovo in cerca di una identità".

I nodi storici del giornalismo italiano

Contrariamente a esempi significativi a livello internazionale, dal panorama italiano ''emerge una debole innovazione nei formati". ''In tutti i casi – osserva l'autrice – si tratta del Pdf portato sulla tavoletta, seppur con primi tentativi di andare oltre, per sfruttare le specificità del medium.
Alcune sperimentazioni – in particolare – riguardano direttamente il quotidiano, ma nel complesso ''si tratta di diliazioni che sembrano riproporre sull'iPad, seppur in forme nuove, fenomeni del passato, dal giornale della sera a inserti, settimanali e collaterali".

I contenuti per i tablet devono essere innovativi

Al di là degli aspetti più tecnici comunque, secondo Elena Valentini, è necessario soprattutto ''che il prodotto su tablet sia desiderabile, susciti l'interesse dei lettori, abbia contenuti di qualità, abbia alle spalle la garanzia di un'informazione credibile e affidabile, promuova un'esperienza di lettura nuova e diversa, parli i linguaggi propri del medium e adatti ai pubblici". ''Le tavolette hi-tech – osserva nella prefazione al volume il prof. Mario Morcellini (che con Michele Rak cura la collana che pubblica il saggio) -, dunque, vanno riempite di contenuti innovativi e devono aprirsi alla contaminazione dei nuovi lettori, riuscendo a dialogare con il ricco giacimento delle espressioni di autoproduzione culturale. Non è una cosa facile. Anche se il clima generale attorno a questi nuovi dispositivi sembra più aperto rispetto al passato.

** Libertà di stampa diritto all'informazione*

In Germania

Solo il 15% delle redazioni sul web

Un quadro molto realistico e allarmante delle difficoltà con cui il nuovo linguaggio giornalistico cerca di farsi strada nella realtà editoriale contemporanea viene da uno studio sulla pratica della crossmedialità nelle redazioni tedesche, Forschungsbericht Crossmedia 2012. La Ricerca, spiega Tina Bettels sull'European Journalism Observatory, mostra come ''il prodotto stampato in media esige più dell'80% del lavoro effettivo. Nonostante gli intervistati neghino che 'l'edizione on line sia un prodotto marginale', solo il 15% del loro tempo di lavoro viene assorbito mediamente dal sito web del giornale. Mentre il redattore medio si dedica a malapena alle edizioni per iPad e per Smartphone. Infatti risulta che solo il 1-2% del suo tempo di lavoro viene investito in questa attività". E all'interno delle redazioni regna spesso l'incertezza sull'utilizzo dei nuovi strumenti innovativi. Tutt'al più si producono videoclip, mentre di solito si preferisce rinunciare completamente a grafici interattivi e a file audio.
I giornalisti – hanno accertato le autrici dello studio – sembrano prediligere l'uso dei socialnetwork. In media gli intervistati fanno ricerche una o più volte al giorno sui socialnetwork, il 90% dei redattori pubblica su Facebook, due terzi twittano attraverso un account di redazione. La ricerca segnala che sono i redattori, in prima persona, a dover far fronte ai cambiamenti.

Diritti umani e precarietà

Due freelance italiane premiate in Austria

La sezione austriaca di Reporters sans frontières ha assegnato quest'anno il "Press Freedom Award – A Signal to Europe", un premio con cui Rsf onora l'impegno nel campo della libertà di stampa, a due giornaliste italiane, Alessia Cerantola ed Emanuela Zuccalà. In particolare il servizio di Alessia Cerantola, pubblicato sul sito dell'European Journalism Centre e sul blog della Scuola di giornalismo della BBC nel novembre 2011, prende spunto dal suicidio di Pierpaolo Faggiano per approfondire lo stato di precarietà in cui sono costretti ad operare molti giornalisti italiani.

UN SAGGIO FONDAMENTALE E DI LETTURA APPASSIONANTE COME UN'AVVENTURA

La stampa e i giornalisti dopo l'effetto Internet

Il mondo dell'informazione è stato colpito come da un meteorite, ma giornali stampati e giornalisti non faranno la fine dei dinosauri, se sapranno reinventare il loro ruolo

di **Antonio Andreini**

Fine del 2012, fine dell'edizione stampata di "Newsweek": dal gennaio 2013 una delle testate giornalistiche più importanti del mondo per storia, tradizione e peso sociale continua le pubblicazioni solo nella versione digitale. Il 31 dicembre 2012 passerà, dunque, alla storia del giornalismo come la data della "resa a Internet" di uno dei settimanali più prestigiosi e diffusi nel mondo. Una resa incondizionata. Può essere l'inizio …della fine? Non solo per "Newsweek", ma anche per tutto il mondo della carta stampata. In realtà, il consumo di informazione sui siti-media della Rete oltrepassa già quello della carta stampata. E Ignacio Ramonet, scrittore-giornalista spagnolo, già direttore del mensile "Le Monde Diplomatique", pensa che l'effetto Internet sull'informazione cartacea può essere assimilato a quello provocato dal meteorite che ha colpito la Terra al tempo dei dinosauri, portandoli all'estinzione. Ma, sempre secondo lo stesso Ramonet, il giornalismo ai tempi di Internet può anche essere trasformato in una grande opportunità, specialmente per i giovani giornalisti. Studioso di Storia della cultura e responsabile della Cattedra di Teoria della Comunicazione all'università "Denis Diderot" di Parigi, Ramonet ha pubblicato in Francia un saggio di fondamentale rilevanza sul presente e sul futuro dell'informazione giornalistica, "L'esplosione del giornalismo", recentemente coedito in Italia da Intra Moenia e Democrazia Km Zero (DKm0).

Il sottotitolo, "Dai media di massa, alla massa dei media", spiega il filo conduttore del libro: Internet ha modificato in maniera profonda lo stato dei mass media cartacei, offrendo una possibilità nuova, quella dell'informazione a doppio senso, per cui non c'è più una netta divisione tra chi fornisce istituzionalmente le informazioni, i giornalisti, e chi si serve delle loro informazioni, i lettori. Chiunque, oggi, può essere fruitore e creatore-diffusore di notizie. Il mondo del giornalismo sta subendo, per questo, un "trauma di un'ampiezza mai vista", poiché il potere del giornalismo si è da sempre fondato sul monopolio dell'informazione, con il lettore che si limitava a un ruolo passivo. La Rete, in pratica, sta spogliando i giornalisti del loro ruolo di "preti secolari".

Le analisi e le valutazioni di Ramonet riguardano soprattutto la situazione della stampa negli Stati Uniti e in Francia, ma le sue considerazioni valgono per quanto si sta verificando -in tempi brevi, se non è già successo-, anche da noi. Non manca, nell'analisi di Ramonet, una nota positiva finale: il settimanale tedesco "Die Zeit" eccezionalmente negli ultimi tempi ha oltrepassato le cinquecentomila copie e il suo direttore, Giovanni di Lorenzo, ha dichiarato che è soprattutto merito di un "giornalismo di orientamento e di approfondimento". In questa chiave, alla domanda se i giornali sopravviveranno a Internet anche nella loro forma cartacea, possiamo quindi rispondere affermativamente. Questo saggio è appassionante, come un romanzo d'avventura. L'avventura di giornali e giornalisti, che, se sapranno adeguarsi al "meteorite Internet", non faranno la fine dei dinosauri.

Ignacio Ramonet, *L'esplosione del giornalismo*, Intra Moenia-DKm0, Napoli, 2012, pagg. 157, € 18

L'AUTORE
Ignacio Ramonet, giornalista-scrittore spagnolo, è stato direttore di "Le Monde Diplomatique" dal 1990 al 2008. E' responsabile della Cattedra di Teoria della Comunicazione all'università di Parigi e scrive come editorialista per il quotidiano "El Pais".

Arrivati in redazione

Cristina Obber:
Non lo faccio più,
Unicopli Editore, Milano, 2012, pagg. 256, € 13
Nel sottotitolo "La violenza di genere raccontata da chi la subisce e da chi la infligge", tutta la drammaticità racchiusa in un libro che va direttamente al cuore.

Gianni Gambarotta
*(a cura di)***/Victor Hugo:**
Discorsi contro,
Endemunde, Milano, 2012, pagg. 87, € 9,90
Nove discorsi tenuti all'Assemblee Nationale francese nel 1850 su temi fondamentali, come libertà di stampa, tagli alla cultura, diritto di voto e laicità dello Stato.

Gianni Barbacetto:
Il celeste, Chiarelettere Editore Milano, 2012, pagg. 179, € 12,90
Ascesa e declino di Roberto Formigoni, "governatore" della Lombardia per vent'anni grazie a un "bel" sistema politico-affaristico e alla protezione dei cattolici di Comunione e Liberazione.

Gilberto Squizzato:
Libera Chiesa, Minimum Fax, Roma, 2012, pagg. 377, € 16
Da don Mazzolari a don Milani, dai preti operai alle comunità di base, alle femministe cristiane, a chi oggi apre a divorziati e gay: la ricchissima controstoria di chi ha lottato per una Chiesa rinnovata spiritualmente.

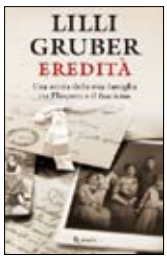
Un prezioso manuale di ...sopravvivenza giornalistica

Nella presentazione del saggio di Ignacio Ramonet abbiamo sottolineato come la sopravvivenza della carta stampata e dei giornalisti all'esplosione del giornalismo sia legata alla loro capacità di adeguarsi alle esigenze del cambiamento dovuto al passaggio dai "media di massa alla massa dei media". Le analisi e le valutazioni di Ramonet non coprono, tuttavia, le esigenze reali di chi, impegnato nel mondo dell'informazione, deve conoscere e mettere in pratica, giorno dopo giorno, tutti gli accorgimenti necessari per ...non fare la fine dei dinosauri. A soddisfare in pieno queste necessità provvede il pratico "Manuale di giornalismo" pubblicato da Laterza, frutto della collaborazione fra l'esperto giornalista Alessandro Barbano, vicedirettore ed editorialista del "Messaggero", e un giovane studioso che da anni esplora le nuove frontiere dell'informazione, Vincenzo Sassu. In pratica, gli autori si sono posti l'obiettivo di fornire tutto il sapere teorico-pratico integrato necessario a chi sia impegnato a informare per mezzo della carta stampata, o della radio-televisione, oppure delle diverse piattaforme digitali presenti in Rete. Il libro si sviluppa secondo otto linee didattiche, ciascuna delle quali unisce le acquisizioni della migliore tradizione giornalistica con le nuove linee evolutive teorico-pratiche del giornalismo, con un corredo di esempi tratti dai più autorevoli media italiani e stranieri: 1) la ridefinizione del concetto di notizia ai tempi dell'informazione in tempo reale; 2) la teoria e la pratica della scrittura giornalistica cartacea e on-line; 3) lo studio dei diversi generi di giornalismo, da quelli più tradizionali, come la cronaca e l'intervista, a quelli più recenti, come il "retroscena"; 4) l'organizzazione del lavoro nelle redazioni e la sua evoluzione per mezzo delle nuove tecnologie; 5) la crisi delle aziende editoriali e il mercato delle nuove piattaforme digitali; 6) l'analisi del "caso italiano", con l'omologazione che caratterizza i media nostrani; 7) lo studio del foto-videogiornalismo e delle nozioni di grafica essenziali; 8) l'etica del giornalismo e i problemi connessi alla necessità di tutelare la privacy. Davvero un manuale utile per chi fa il giornalista ai nostri tempi, con la consapevolezza che la nostra epoca sta reinventando la professione.

Alessandro Barbano:
Manuale di Giornalismo,
Laterza, Bari, 2012, pagg. 294, € 22

Dal diario di nonna Rosa alla Lilli Gruber della televisione

Dopo aver raccontato le donne dell'Islam in "Chador" o quelle della Seconda Repubblica in "Streghe ", Lilli Gruber, giornalista e scrittrice, prima donna a presentare un telegiornale, con l'ultimo romanzo racconta la storia della sua famiglia attraverso le memorie della bisnonna materna. Eccezionalmente colta e libera per il suo tempo, nonna Rosa ha tenuto un diario a partire dal giorno del suo matrimonio e sullo sfondo delle sue vicende personali tratteggia le varie sfaccettature del trauma vissuto dalla popolazione sudtirolese di lingua tedesca, dall'annessione al 1945.



Lilli Gruber:
Eredità, Rizzoli, Milano, 2012, pagg. 360, € 18.50

LA FEDERAZIONE CONCESSIONARIE DI PUBBLICITÀ SUI DIECI MESI DEL 2012: -16,3%

Stampa, fine anno da brivido

Tonfo dei fatturati nella pubblicità commerciale nazionale (-62,8%) da gennaio a ottobre, continua la Waterloo dei quotidiani free press (-53,8%). I periodici perdono il 16%. Il periodo censito da Nielsen (gennaio-settembre) segnala -11,8%, soffrono radio e Tv

Il fatturato pubblicitario del mezzo stampa in generale registra un calo del -16,3%. In particolare i quotidiani a pagamento nel loro complesso registrano -14,8% a fatturato e -5,4% a spazio. L'andamento è confermato dai dati relativi alle singole tipologie. La tipologia Commerciale nazionale ha evidenziato -15,0% a fatturato e -7,1% a spazio. La tipologia Di Servizio ha segnato –10,6% a fatturato e -1,5% a spazio. La tipologia Rubricata ha segnato un calo a fatturato -13,1% e a spazio -18,8%. La pubblicità Commerciale locale ha ottenuto -17,0% a fatturato e -4,3% a spazio. I quotidiani Free Press nel totale hanno segnato -53,8% a fatturato e -52,1% a spazio.

Qui sotto, nella tabella, trovate i dati relativi alle singole tipologie della stampa quotidiana Free Press. La Commerciale Nazionale registra un andamento negativo sia a fatturato -62,8% che a spazio -56,4%. La tipologia Di Servizio registra +7,7% a fatturato e -51,4% a spazio. La Commerciale Locale segna un calo sia a fatturato -42,5% che a spazio -50,5%. I periodici segnano un calo a fatturato -16,4% e a spazio -12,7%.
I Settimanali registrano un andamento negativo sia a fatturato -19,2% che a spazio -11,6%.
I Mensili hanno indici negativi sia a fatturato -13,2% che a spazio -14,4%.
Le Altre Periodicità registrano un calo a fatturato -8,5% e a spazio -8,5%

Internet cresce ancora ma rallenta
Il mese di settembre non ha fatto segnare un cambiamento di rotta rispetto ai mesi precedenti: il mercato pubblicitario che in valore assoluto (cumulato a settembre) vale 5.4 miliardi di euro (valore che corrisponde esattamente al gennaio-agosto del 2011), decrementa del 11,8%. Tutti i mezzi sono in negativo e in particolare TV (-12,4%) con andamenti differenti anche nel segno all'interno nelle varie piattaforme, quotidiani (-15,4%), periodici (-17,3%), radio (-8,1%). Internet cresce ancora (+9,8%) anche se il mese di settembre è più moderato. Il Direct mail in parallelo con gli andamenti dei mesi precedenti (-16,8%), così come lo è l'esterna in generale.

Internet +9,1% in 10 mesi: + 103% i video, + 18% il mobile

Ecco i dati relativi ai fatturati accertati dall'Osservatorio FCP-Assointernet relativi al periodo gennaio-ottobre 2012 raffrontati allo stesso periodo del 2011. I dati sono relativi esclusivamente alle 3 tipologie: Display, Performance e Classified/Directories, che, rispettivamente, registrano: Display +12,2%, Performance -7,2% , Classified/Directories +8,2,% (totale +9,1%). Continua, in controtendenza rispetto all'intero mercato della pubblicità in Italia, la crescita del mezzo internet sul mese di ottobre (+4%) verso l'anno scorso e stabile il progressivo da gennaio (+9,1%). Da inizio anno contribuiscono alla crescita tutti i formati video (+103%) e il mobile (+18%).

GLI INVESTIMENTI GENNAIO/OTTOBRE 2012

Commerciale nazionale	454.571	386.599	-15%
di servizio	127.519	114.042	-10,6%
rubricata	84.968	73.867	-13.1%
Commerciale locale	304.594	252.957	-17%
Totale a pagamento	**971.652**	**827.465**	**-14,8**
Free press			
Commerciale nazionale	20.336	7.559	-62,8%
di servizio	296	319	7,7%
rubricata	0	0	n.a.
Commerciale locale	14.636	8.409	-42,5%
Totale free press	**35.268**	**16.287**	**-53,8%**
Quotidiani free&pay			
Commerciale nazionale	474.907	394.158	-17%
di servizio	127.815	114.361	-10,5%
rubricata	84.968	73.867	-13,1%
Commerciale locale	319,230	261.366	-18,1%
Totale	**1.006.920**	**843.752**	**-16,2%**

Fonte: Fcp, Federazione concessionarie di pubblicità. In tabella il raffronto tra il 2012 (seconda colonna) e il periodo omogeneo del 2011. Dati in migliaia di euro.